

I LEZIONE

L'antropologia del turismo

e

il concetto di cultura

Gli antropemi e gli etnemi

- Gli *antropemi* si possono definire le espressioni capillari della cultura:
 - a. che risalgono all'intuizione inventiva dell'individuo;
 - b. che si specificano come radici della struttura culturale e sociale.
- Gli *etnemi* sono il risultato degli *antropemi* costituiti in struttura, cioè articolati tra loro sistematicamente.
- L'insieme sistematico degli *etnemi* è il prodotto specifico della comunità che accoglie e rende normativi e stabili gli *antropemi*.

L'antropologia del turismo nel quadro delle scienze demoetnoantropologiche.

1. L'Antropologia del Turismo costituisce uno dei settori emergenti delle scienze demoetnoantropologiche.
2. Essa studia i fenomeni turistici in quanto fenomeni culturali:
 - a. sia dal punto di vista delle dinamiche processuali che tali fenomeni innescano e coinvolgono;
 - b. sia da quello dei beni culturali materiali e immateriali che sono a fondamento dell'attrazione e della pianificazione turistica.

Antropologia dello sviluppo

1. Affronteremo l'argomento dal punto di vista dell'**Antropologia dello Sviluppo**.
2. Focalizzeremo la nostra attenzione in particolare sui problemi socio-culturali che emergono nei processi di pianificazione dello sviluppo turistico.
3. Analizzeremo:
 - a. la teoria dell' *“autosviluppo territoriale integrale”*
 - b. la metodologia della *“ricerca-azione partecipata”*.

Concetto di cultura

«La cultura è il **complesso unitario** che include la conoscenza, la credenza, l'arte, la morale, le leggi e ogni altra capacità e abitudine acquisita dall'**uomo** come membro della **società**».

Concetto di cultura

«La cultura consiste in **modelli, espliciti e impliciti**, di e per il comportamento, acquisiti e trasmessi mediante **simboli**, costituenti il risultato distintivo dei gruppi umani, comprendenti le loro incarnazioni negli **artefatti**; il nucleo essenziale della cultura consiste in **idee tradizionali** (cioè derivate e selezionate storicamente) e specialmente nei **valori** loro attribuiti; i **sistemi culturali** possono considerarsi da un lato **prodotti dall'azione** e, dall'altro, **elementi condizionanti l'azione futura**».

Concetto di cultura

La cultura è un complesso unitario che include tutte le risposte che l'uomo, come membro di una determinata società, elabora per dare una soluzione ai problemi che l'esistenza pone, relativi a elementi, strutture e processi in qualsiasi campo del sapere, includendo anche i rapporti e i processi sociali.

L'approccio antropologico alla cultura

- L'approccio antropologico ci permette di distinguere tra:

a. Concetto umanistico di cultura

- . letterati e illetterati
- . uomini di cultura e uomini di natura

b. Concetto antropologico di cultura

- . tutti gli uomini sono di cultura
- . la “natura” dell'uomo è la cultura

L'alterità culturale

1. Le culture “altre”
2. Le culture egemoni e le culture subalterne
3. le sottoculture

La cultura e la civiltà

- **La cultura**

«Disposizione ad affrontare la realtà, disposizione che si costituisce negli individui in quanto membri di una società storicamente determinatasi e determinantesi».

- **La civiltà**

«Il complesso delle attività economiche e sociologiche, delle ideologie, delle credenze, delle manifestazioni artistiche, delle conoscenze e applicazioni tecniche e scientifiche caratteristiche delle singole società umane».

II LEZIONE

I FATTORI DELLA CULTURA

La persona e la cultura

I fattori della cultura

La cultura è generata, accumulata, trasmessa e modificata dall'interazione costante dei seguenti quattro fattori:

- **Anthropos** (la persona umana)
- **Ethnos** (la comunità, la società)
- **Oikos** (l'ambiente)
- **Chronos** (il tempo)

L'anthropos

«l'individuo è la variabile irriducibile di ogni situazione sociale e culturale.

*È il lievito della fermentazione culturale,
e ogni nuovo elemento della cultura può
ricondursi, in ultima analisi, alla mente di
qualche individuo».*

L'anthropos

- Ogni individuo deve essere considerato creatore di cultura
- I geni e gli eroi culturali
- L'ambivalenza del rapporto tra persona e cultura
- I sistemi di pensiero (P. Radin e M. Griaule)

III LEZIONE

La società e la cultura,
il patrimonio culturale,
i modelli culturali,
l'ethos

L'ethnos

- «Ogni *intuizione*, ogni *interpretazione*, ogni *azione* del *singolo individuo*, per quanto nuova, originale o importante, sarebbe destinata a perdersi o a inaridirsi se non fosse, in qualunque modo, *fatta propria* dalla *collettività*, articolata in un *insieme organico* e *trasmessa* come parte del *patrimonio comune*».

L'ethnos

«Un **gruppo sociale**, generalmente con denominazione data da sé e da altri più o meno grande, ma sempre abbastanza grande da contenere dei **gruppi secondari**, - almeno due -, **vivente ordinatamente** in un **luogo determinato**, con una **lingua**, una **costituzione** e sovente una **tradizione** sue proprie».

I tipi di associazione comunitaria

1. Il quasi – gruppo e **il gruppo**
2. La *communitas* e **la comunità**

La communitas

- << Essenzialmente *communitas* è una *relazione tra individui concreti, storici, di comune sentire*. Questi individui *non sono segmentizzati in ruoli*, ma si confrontano a vicenda in termini di io e tu. Il *modello di società* alla quale si confanno *è omogeneo, senza struttura*; i suoi confini coincidono idealmente con quelli della specie umana>>.

Il processo di istituzionalizzazione

<<Il destino storico di ogni **communitas** spontanea soggiace a ciò che molti considerano un "**declino e caduta**" nella **struttura** e nella **legge** >>.

La comunità

«La *comunità*, ..., non è un insieme di individui giustapposti casualmente, ma un *complesso coordinato e ordinato all'ottenimento di scopi specifici*.

Essa si presenta a vari *livelli di formazione* con scale e con estensioni diverse di partecipazione. La *famiglia*, il *gruppo*, La *parentela*, il *popolo*, la *nazione*, sono tutte forme di comunità».

Cultural Heritage

Beni culturali materiali ed immateriali

- Il patrimonio culturale
- I modelli di cultura
- L'ethos

Il patrimonio Culturale

«A livello comunitario l'insieme della cultura sovrasta sempre l'apporto individuale.

... Nel concetto di patrimonio culturale si includono non solo il carattere ereditario della cultura, ma anche il senso di partecipazione che accomuna tutti i membri di una comunità».

L'ethnos soggetto di *relazioni culturali*

- La **capacità coesiva** della cultura in rapporto alla tendenza associativa e gregaria dell'uomo si manifesta e si sviluppa nelle **istituzioni sociali**.
- Esse sono i **modelli di vita** accettati dalla comunità come **norma sociale** e come **comportamento standardizzato**.
- Le **istituzioni sociali** si coordinano in *una rete complessa* che abbraccia tutte le espressioni della vita umana e sono esse stesse **forme cristallizzanti** delle intuizioni individuali: la comunità le fa proprie e in questo processo di appropriazione si rinnova e si consolida.
- L'efficacia normativa delle istituzioni, la fissità degli aspetti materiali, la trasmissione ereditaria, mettono in particolare risalto la **tendenza conservatrice della cultura**.
- A questa tendenza corrisponde e contrasta la **necessità di rinnovamento**: il rinnovarsi dei membri, attraverso il ciclo della vita, e la diversità delle circostanze di luogo e di tempo suscitano nuove esigenze.
- Nascono così le **relazioni culturali**. ... Le relazioni culturali abbracciano tutto il campo delle manifestazioni culturali e, negli aspetti sociali, danno luogo agli svolgimenti caratteristici di ordine politico e giuridico.

Modelli di cultura

l'insieme dei tratti e delle peculiarità che caratterizzano una determinata cultura, sancendone l'individualità rispetto a ogni altra.

I tratti di per sé possono far parte di più culture, ma è la **particolare configurazione** di questi tratti a rendere unica ogni cultura.

Modelli di cultura (*Cultural patterns*)

«Ogni modello di cultura è costituito dall'insieme dei valori e dei comportamenti che distinguono una comunità e i suoi membri».¹

- **R. Benedict:**

- a. **Modello apollineo** (**Zuni** del Nuovo Messico)

- b . **Modello dionisiaco** (**Kwakiutl** della Columbia Britannica)

- c. **Modello paranoico** (**Dobu** dell'isola di Dobu in Melanesia)

L'ethos

- **G. Bateson**

Gli **Iatmul** della Nuova Guinea (ethos degli uomini e ethos delle donne)

«Espressione di un sistema standardizzato di atteggiamenti emotivi».

«Uno dei fenomeni più importanti che l'esame dei contrasti di ethos porta alla luce è la ripugnanza che persone allevate secondo un ethos, con le loro azioni emotive standardizzate secondo un dato modello, sentono per altri possibili ethos».

IV LEZIONE

L'ambiente e la cultura

I condizionamenti ambientali

Il valore materiale e il valore
simbolico dell'ambiente

L'oikos

- L'ambiente include tutta la natura esterna:
 - a. la configurazione topografica dei luoghi (dalle montagne alla steppa, dai fiumi al mare),
 - b. il clima e tutte le manifestazioni atmosferiche,
 - c. la vegetazione spontanea e coltivata,
 - d. la fauna nel senso più vasto e molteplice della vita animale.
- L'antropologia si interessa agli aspetti umani dell'ecologia, e cioè ai modi e alle forme con cui l'ambiente si riflette sulla cultura.
- L'uomo non è solo sulla terra. Nello sviluppo della sua vita, egli è inserito in un'amplissima gamma di rapporti, tra i quali predomina, in maniera determinante la tecnologia.

L'oikos fattore di cultura

- L'ambiente condiziona:
 - a. la **tecnica**, ossia, l'attività esteriore e materiale dell'uomo:
 - il materiale degli utensili e delle armi,
 - le possibilità di nutrimento attraverso la caccia, la pesca, la raccolta, o attraverso l'allevamento e la coltivazione,
 - il tipo di riparo e di abitazione.
 - b. le **concezioni astratte della cultura**, e si riflette sulle interpretazioni della natura e del cosmo, sul significato dei rapporti reali o supposti tra il cosmo e l'uomo, tra gli alberi, gli animali e l'uomo.

La tecnologia

- L'uomo, per mezzo della tecnologia cerca di dominare l'ambiente.
- Il suo intento è quello di assicurarsi uno spazio più sicuro di vita.
- Per questo scopo ha bisogno di **nutrimento e protezione**. Si foggia, con la spinta della fantasia e dell'esperienza, strumenti sempre più adeguati: dal bastone di scavo all'aratro, dal fuoco all'energia atomica, dall'arco e la freccia alle reti.
- Lo **sviluppo tecnologico** non è mai fine a se stesso, bensì volto alla scoperta di nuove fonti e mezzi di energia.
- **L'ambiente condiziona la vita umana in rapporto diretto allo sviluppo tecnologico.**
- Tra **tecnologia e demografia** vi è un rapporto diretto: maggiore è la possibilità di trarre energia da un determinato ambiente tanto maggiore è la possibilità dell'insediamento umano.

L'ambiente e l'organizzazione politica

- L'ambiente naturale, inteso come **territorio**, rappresenta l'elemento che l'uomo valorizza per la sua **attività economica** e per la sua **organizzazione politica**.
- Il territorio, o la terra, in tal modo, assumono **significati emotivi, giuridici e politici**, universalmente diffusi e pregnanti.
- Il concetto di **patrimonio culturale** acquista in riferimento alla terra una concretezza singolare: la **Patria**.

L'oikos

- Il **valore materiale** dell'ambiente
- Il **valore simbolico** dell'ambiente

Il rapporto uomo-ambiente

- Il condizionamento pratico dell'ambiente e il suo riflesso sulle concezioni teoriche della cultura sono stati oggetto di studio fin dal primo formarsi dell'antropologia e dell'etnologia in scienze sistematiche.
- Oggi, l'importanza dell'ecologia antropologica non è solo marginale e genetica, ma viene considerata essenziale.
- Le interpretazioni e le posizioni degli antropologi sull'argomento non sono sempre univoche:
 - a. **alcuni vedono nell'ambiente un semplice condizionamento e la motivazione che induce l'uomo alle conquiste tecnologiche con corrispondenti ordinamenti sociali per cui, in ogni caso, l'uomo emerge come dominatore dell'ambiente.**
 - b. **altri minimizzano l'iniziativa dell'uomo, e danno massimo rilievo al condizionamento determinante dell'ambiente.**

Sir E. Evans-Pritchard e l'ecologia nuer

- I Nuer sono prevalentemente pastori, ma le condizioni ambientali li orientano anche verso l'agricoltura e la pesca.
- Il terreno delle pianure Nuer è argilloso, e gli alberi sono rari.
- Le piogge (luglio e agosto) sono torrenziali, i fiumi inondano e poi stagnano in paludi. I pascoli perciò sono scarsi, il bestiame soffre. Il latte, cibo principale dei Nuer, di conseguenza, è poco.
- Per completare il loro nutrimento si dedicano alla **coltivazione del miglio e alla pesca**.
- Il **ritmo stagionale** importa anche una **dicotomia residenziale** nei villaggi, durante le piogge; nei campi, durante la stagione secca.
- Non solo il **sistema residenziale** viene così condizionato dall'ambiente, ma anche tutto il **sistema politico**. (Evans-Pritchard, 1940: cap. 1-3).

Il valore materiale dell'ambiente

- L'ambiente naturale costituisce l'elemento che l'uomo valorizza per la sua attività economica.
- Il rapporto con la terra è radicale l'uomo vi trae il suo mantenimento con procedimenti che variano.
- **Il riconoscimento del diritto alla terra, sia come diritto alla casa, sia come diritto a trarne il nutrimento, rappresenta il riconoscimento del diritto alla vita.**
- Le alleanze sociali, a tutti i livelli politici, dalla parentela allo Stato, hanno per scopo di attuare questa esigenza fondamentale al di là della forza labile del singolo individuo.

L'ambiente e la classificazione delle culture

- La cultura della caccia e della raccolta
- La cultura della pastorizia nomade
- La cultura degli agricoltori e allevatori stanziali.

IL VALORE SIMBOLICO DELL'AMBIENTE

- L'ambiente, condiziona processi e le dinamiche culturali (astrazione e simbolizzazione):
 - a. la visione cosmologica del mondo,
 - b. l'elaborazione delle concezioni spirituali, religiose e le rituali,
 - c. la produzione artistica,
 - d. l'elaborazione politica e sociale (concetto radici e di Patria)

L'ambiente e la classificazione delle religioni

- Analogamente alla classificazione generale delle culture, la stessa **classificazione religiosa** può trarre il suo indice dall'ambiente:
 - a. **Teismo silvestre**, credenze religiose dei popoli raccoglitori e cacciatori, che dalla selva derivano il simbolo di Dio e l'ispirazione per i riti religiosi e magici.
 - b. **Teismo pastorale**, credenze religiose dei popoli pastori nomadi, che accentra la sua attenzione sul cielo e sulle manifestazioni uraniche come simboli di Dio e di ogni altra forza cosmica dai quali dipende la prosperità degli armenti e delle famiglie.
 - c. **Teismo agreste**, credenze religiose dei popoli agricoltori, che basa le sue interpretazioni cosmologiche e i riti sul concetto di terra e sul ciclo stagionale delle coltivazioni.

V LEZIONE

Il tempo fattore di cultura

Le dimensioni del tempo

L'interattività dei fattori della cultura

Il chronos e la cultura

- Il fattore tempo nella formazione della cultura è così intimamente legato al processo strutturativo della cultura da quasi identificarsi con esso.
- La cultura nasce, si sviluppa e vive nel tempo.
- L'intuizione dell'individuo si articola in cultura in successione di tempi.

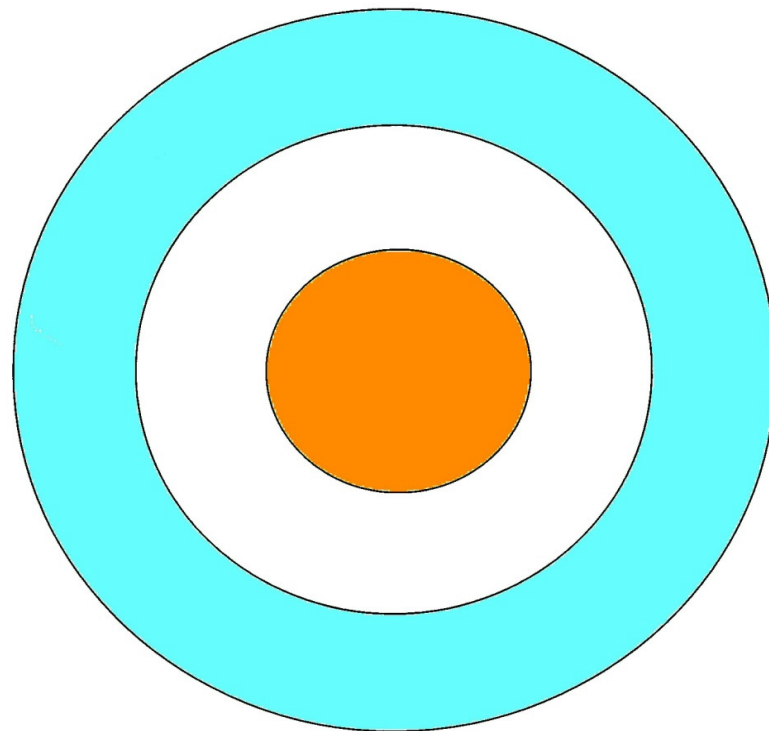
Il tempo e il processo di strutturazione e mutamento

- Vale per la cultura quanto il Fortes scrive della struttura sociale: *«La nozione di un sistema sociale o di una struttura sociale implica necessariamente un'estensione attraverso un periodo di tempo. Un sistema sociale, per definizione, ha una vita. È un sistema sociale, quel particolare sistema sociale, solo finché i suoi elementi componenti sono mantenuti e adeguatamente rimpiazzati. ... Il mantenimento e il rimpiazzamento sono fenomeni temporali. I processi con cui si attuano costituiscono l'oggetto d'interesse quando noi studiamo il fattore tempo nella struttura sociale».*

Le dimensioni del tempo

- Delle tre dimensioni del tempo, **passato** - **presente** - **futuro**, sono soprattutto il **PASSATO** e il **PRESENTE** ad assumere, in rapporto alla cultura e ai fenomeni sociali, un **valore** **significante**.

MITO - RITO - STORIA



TEMPO UNIDIREZIONALE O VETTORIALE

MITO – RITO – STORIA: DESTORIFICAZIONE DEL NEGATIVO

- 
TEMPO DEL MITO
- 
TEMPO DEL RITO
- 
TEMPO DELLA STOTIA

IL TEMPO DEL MITO

- Il **tempo mitologico**, (*èra del sogno o èra dell'oro*) si riscontra pressoché in tutte le culture, consente all'uomo di annullare le dimensioni del tempo e arrestare il suo passare in un continuo e rinnovantesi presente allo scopo, soprattutto, di mantenere o riconquistare la forza propellente che era all'origine della vita.
- Mircea Eliade (1966), in prospettiva storico-religiosa, ha designato i miti dei primordi come i **miti dell'eterno ritorno**: sul modello di questi miti, l'uomo tenta di superare il tempo per riconquistare il modello degli archetipi primordiali stabiliti dal creatore o dagli eroi culturali.
- In questa stessa prospettiva le **feste stagionali**, soprattutto di **capodanno**, le **orge che le accompagnano**, così come ogni occasione di novità, sia essa l'avvio di una nuova famiglia nel matrimonio o di una nuova vita nella nascita, sia essa la costruzione di una nuova abitazione o di un tempio, rappresentano la **riattualizzazione dell'opera della creazione** (inizio della vita) e il **superamento del caos** (espresso nell'orgia). (Cfr. Lanternari, 1959).

Il sasa e lo zamani

*«Il tempo è un fenomeno bidimensionale, con un **lungo passato**, un **presente** e virtualmente **nessun futuro**».*

Per precisare questi concetti Mbiti si serve di due *parole* swahili, *sasa* (letteralmente, adesso) per il presente, *zamani* (anticamente) per il passato.

Il sasa micro-tempo

- *Sasa* è lo spazio di tempo in cui la gente è conscia della propria esistenza, e dentro cui si proietta sia in rapporto al *futuro breve* sia in rapporto al *passato*.
- *Sasa* è in se stesso una dimensione completa o pieno tempo, con il suo *breve futuro*, un *presente dinamico*, e un *passato sperimentato*. Lo potremmo chiamare *il micro - tempo*.

Lo zamani: macro-tempo

- *Zamani ha il suo **passato** , **presente** e **futuro**, ma in una **scala più vasta**: è il **macro-tempo**.*
- *Lo **zamani** si accavalla al **sasa** e i due non possono essere separati.*
- *Il **sasa** nutre o sparisce nello **zamani**. Ma prima che gli eventi diventino incorporati nello **zamani**, devono essere realizzati o attualizzati dentro la dimensione **sasa**.*
- *Quando questo é avvenuto, allora gli eventi arretrano dal **sasa** nello **zamani**.*
- *Così lo **zamani** diventa il periodo oltre il quale nulla può andare.*

Tempo ecologico e tempo strutturale

- Il **tempo ecologico** ha uno svolgimento ciclico determinato dal **ciclo stagionale**.
- L'anno e le stagioni sono **concetti legati** soprattutto alle **attività sociali**.
- il **calendario** é una relazione tra un ciclo di attività e un ciclo concettuale tra loro connessi: il **ciclo concettuale** deriva il suo significato e la sua funzione dal ciclo di attività.
- In un certo senso, **tutto è tempo strutturale**, poiché esso rappresenta la concettualizzazione delle attività sociali e le coordina in maniera sistematica ed organica.

La “distanza” o “scala”

- Il **tempo strutturale** è collegato all’idea di “**distanza**” o “**scala** ».
- Anche la **distanza** può essere **ecologica** e **strutturale**:
 - a. La **distanza ecologica** è “*la relazione tra comunità definita in termini di densità e distribuzione, con riferimento all’acqua, vegetazione, vita animale ecc. .*”
 - b. La **distanza strutturale** è il rapporto distintivo “*tra gruppi di persone, espressa in termini di valore*”

Tempo e distanza strutturali

SISTEMA DELLE CLASSI D'ETÀ DEI THARAKA CON INDICAZIONE DEI RELATIVI STADI DELL'INIZIAZIONE

Sesso	Gruppi d'età	Classi d'età	Sezione d'età	STADI DELL'INIZIAZIONE	
				Riti di passaggio	Riti di conferma
MASCHI	Aiji Nkala				Kagita Gatang'a
				Kirimu	
		Aiji Rugo	— Mpuramuu — Mbwinjeru — Nkinyanthi		Waathi
		Nthaka	— Ng'oromo — Nthaka — Akuru ba garu	Ntano	
		Akuru ba kiama	— Kiama gia nkomang'o — Kiama gia nkubiri — Kiama gia rwamba	Kiama gia nkomang'o Kiama gia nkubiri Kiama gia rwamba	
FEMMINE	Mithera				Kagita Gatang'a
				Ntano	
		Matiga		Ujukania	Waathi
		Ekuru			
		Ajuju			

L'iniziazione e le classi d'età

Il tempo ecologico nuer

MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.	GEN.	FEB.	MAR.	APR.
P	I	O	G	G	E	S T A G I O N E			S E C C A		
Piena		del		fiume		Bassa		del		fiume	
O	R	T	I	C	O	L	T	U	R	A	
Lavori per il miglio e il mais						Si brucia la steppa					
						P E S C A G I O N E					
						Costruzioni e riparazioni					
Raccolto mais				1° raccolto miglio		2° raccolto miglio					
						C A C C I A E R A C C O L T A					
Scarsità	di	cibo	Abbondanza			di	cibo				
V	I	L	L	A	G	G	I				
I vecchi ritornano ai villaggi	I giovani ritornano ai villaggi						C	A	M	P	
						I giovani ai primi campi		Tutti	ai	campi	
Sposalizi, iniziazioni, sepolture e altre cerimonie											
						Stagione per razziare i Dinka					

Le classi d'età

Le classi d'età sono i raggruppamenti dei membri della società iniziati nello stesso periodo.

Le classi si succedono a classi secondo ritmi precisi, determinati dalle cerimonie iniziatiche, e a ognuna spettano competenze distinte nell'attività sociale e politica.

La successione si avvera nel tempo, il quale assume efficacia strutturale.

La cultura e la storia

- La cultura si muove nel tempo, trapassa di generazione in generazione come una eredità raccolta dai “ padri », diviene tradizione.
- I popoli senza scrittura sono stati ritenuti senza storia.
- Alcuni antropologi sono giunti a negare l'utilità della storia per l'analisi delle culture illetterate.
- Attualmente la necessità dello studio storico della cultura viene nuovamente affermato come premessa essenziale per la comprensione dei fatti culturali.

Gli approcci allo studio cronologico della cultura

Diversi approcci e metodi per lo studio “ cronologico » della cultura:

a. Approccio sincronico: studia la cultura e le sue espressioni particolari come un tutto integrato in un determinato momento, considerato come **presente etnografico**. I presenti etnografici possono essere tanti quanti sono i momenti prescelti.

b. Approccio diacronico, che analizza i fatti culturali nella prospettiva di **successione del tempo**.

c. Approccio storico, che approfondisce l'indagine con l'apporto di tutti i **documenti possibili**, dalle testimonianze orali alle descrizioni di osservatori passati.

L'interattività dei quattro fattori

- L'interattività dinamica dei quattro fattori è permanente.
- L'accentuazione dell'uno e dell'altro fattore corrisponde a interessi particolari di studio:
 - a. Vi è chi volge l'indagine sul rapporto tra **cultura e persona**;
 - b. chi si pone in una **prospettiva comunitaria o sociologica**;
 - c. chi attribuisce importanza al **fattore ambientale e tecnologico**;
 - d. chi indaga sui **collegamenti causali che legano tra loro gli eventi**.
- Queste accentuazioni spiegano il sorgere degli **indirizzi di specializzazione nelle discipline antropologiche**.

VI LEZIONE

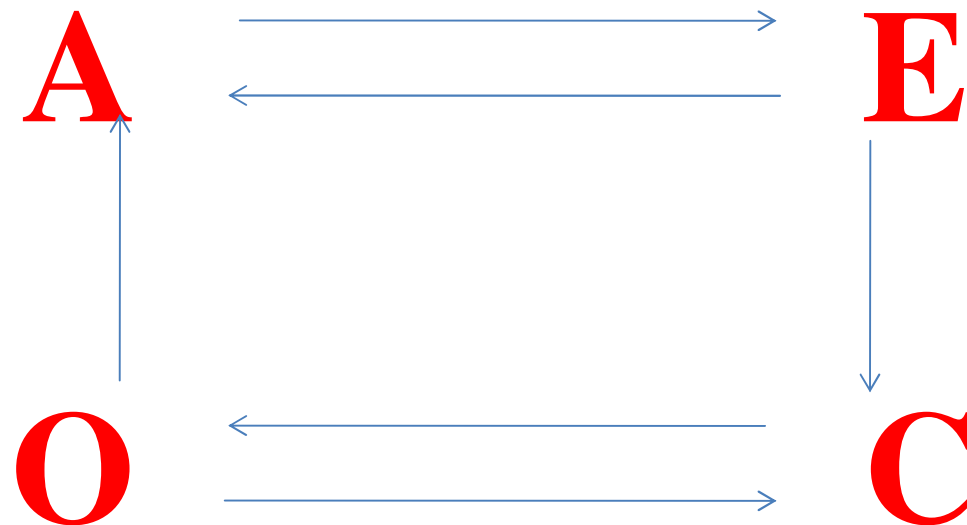
- L'Interazione dei quattro fattori
- Gli antropemi ed gli etnemi
- La funzione e l'energia

La complementarità bipolare

- Tra i quattro fattori esiste una **complementarità bipolare** che li distingue in due unità corrispondenti.
- *anthropos – ethnos*. L'*anthropos* dà vita all'*ethnos*, e l'*ethnos* genera l'*anthropos* offrendogli un ambito completo di vita. Tra i due fattori vi è attrazione costante di azione, ma insieme anche di distinzione.
- *oikos - chronos*. L'*oikos* offre una dimensione al *chronos*. I due concetti, nella mente umana, sono intimamente connessi ma anche nettamente distinti.
- Tra le due **unità bipolari** si attua una **corrispondenza integrativa** dando origine alla cultura.

L'interattività dei quattro fattori

Una visione globale del problema antropologico della cultura non può non tener conto del vincolo interattivo dei vari fattori.



Gli antropemi e gli etnemi

- Dai due fattori, individuo e società, la cultura assume la sua specificità come fenomeno umano. Essi originano gli antropemi e gli etnemi.
- **Antropemi:**
 - a. i prodotti dell'attività mentale dell'*anthropos*, le sue intuizioni.
 - b. ogni principio strutturale, su cui si ordinano le particolari istituzioni di una comunità e dà inizio a nuovi fatti culturali (es. l'invenzione del fuoco, il matrimonio).
- **Etnemi** : le intuizioni dei singoli fatti proprie dalla società e strutturate nel complesso unitario della cultura.

Definizione che ne dà Bernardi

- «Gli *antropemi* si possono definire le **espressioni capillari della cultura**:
 - a. che risalgono all'intuizione inventiva dell'individuo;
 - b. che si specificano come radici della struttura culturale e sociale».
- «Gli *etnemi* sono il risultato degli *antropemi* **costituiti in struttura**, cioè articolati tra loro sistematicamente. L'insieme sistematico degli *etnemi* è il prodotto specifico della comunità che accoglie e rende normativi e stabili gli *antropemi*».

Ideo-etnemi, socio-etnemi e etnostili

- Tra gli elementi costitutivi della cultura si devono distinguere:
 - a. Gli *ideo-etnemi*, tutti gli **elementi teorici** della cultura, coordinati in sistemi di pensiero e assunti a base della personalità e del comportamento;
 - b. I *socio-etnemi*, tutti gli **elementi pratici e materiali** della cultura come le istituzioni sociali, le espressioni artistiche e le attuazioni materiali.
 - c. Gli *etnostili*, quei modi singolari o specifici della cultura, che tanto negli aspetti teorici e ideologici (*ideo-etnemi*) quanto negli aspetti pratici (*socio-etnemi*), concorrono a caratterizzare una varietà particolare di cultura, nel suo insieme e in un determinato momento o epoca.

La funzione e l'energia

- Perché un antropema viene accolto dalla comunità e tramutato in etnema?
- Qual è la causa per cui un etnema si articola con altri etnemi come si trattasse di un organismo vivente?
- Quali le ragioni per cui, a un certo momento, un etnema viene rifiutato o abbandonato come non più integrante?
- Questa problematica ha dato luogo a ricerche e discussioni sulla dinamica della cultura, ormai acquisite dal pensiero antropologico.
- Tra i concetti e i termini emersi in questo travaglio d'idee ha trovato una certa fortuna e una continuità d'impiego quello di funzione.

La funzione

Questo termine descrive il rapporto di energia che lega tra loro gli etnemi di una cultura particolare, articolandoli in una struttura organica.

Struttura e funzione

«La continuità della **Struttura sociale**, come quella di una struttura organica, non viene distrutta dai cambiamenti delle unità. Gli individui lasciano la società, a causa della morte o in altri modi; altri vi entrano. La continuità della struttura è mantenuta dal **processo della vita sociale**, che consiste nelle attività e interazioni degli individui e dei gruppi organizzati dentro cui si trovano uniti. **La vita sociale della comunità viene così definita come il funzionamento della struttura sociale.** La **funzione** di una qualunque attività ricorrente, come la punizione di un reato o una cerimonia funebre, è la parte che essa svolge nella vita sociale intesa come un tutto e quindi il contributo che reca al mantenimento della continuità strutturale».

VII LEZIONE

- L'Antropologia applicata pre-specifica
Sec. XVIII e XIX

L'Antropologia applicata pre-specifica Sec. XVIII e XIX

Il problema antropologico-culturale che ha dominato il XVIII e il XIX secolo, sia in Europa che in America, è stato quello della classificazione biologico-culturale dei popoli, funzionale alla giustificazione dello sfruttamento in funzione degli interessi dei Bianchi.

Scuola Americana di Antropologia poligenesi e razzismo

- la “Scuola Americana di Antropologia” poligenista e razzista fu fondata da Samuel George Morton.¹
- I razzisti monogenisti.²,
- scopo comune: creare le basi culturali per lo sfruttamento sociale ed economico degli schiavi negri e delle altre razze "inferiori".

Charles White

Charles White su basi anatomico-biologiche, nella sua opera, *An Account of the Regular Gradation in Man* (1799,) tentò di dimostrare che Europei, Asiatici, Americani (Amerindi) e Africani costituivano quattro specie separate organizzate in ordine decrescente di qualità.

Gli influssi culturali sul presente

- Tale classificazione gerarchica e conflittuale ha caratterizzato anche le relazioni politico-sociali ed economiche degli imperi coloniali.
- Ancora oggi la variabile razza così concepita - incrociata con quelle della etnia, della religione e del censo - costituisce uno degli elementi pratici propulsivi dell'organizzazione e del funzionamento della società statunitense. (*WASP_s*)

Conrad C. Reining

- In Gran Bretagna dall'inizio del secolo XIX fino alla fine degli anni '60 si assiste ad un forte dibattito a sostegno dell'applicazione della nascente scienza antropologica alla soluzione dei problemi pratici.
- Conrad C. Reining offre una sintesi significativa delle attività e dello spirito di tale periodo della storia dell'antropologia applicata, che egli ritiene scomparso dalla memoria storica degli antropologi britannici.
- Un altro periodo molto intenso e significativo per l'antropologia applicata è quello che occupa i primi due decenni del XX secolo.

Lotta per l'abolizione della schiavitù

- La prima metà dell' '800 vede i sostenitori dell'applicazione dell'antropologia, per la maggior parte cultori della materia che professionalmente svolgono altre attività, impegnati nelle **lotte per l'abolizione della schiavitù**.
- **1807: abolizione del traffico degli schiavi.**
- **1833: emanazione dell'Emancipation Act.**

La nascita delle Società Antropologiche Britanniche (1838)

- Dopo l'abolizione della schiavitù gli antropologi rivolgono la loro attenzione ai problemi inerenti al **generale benessere delle popolazioni native delle colonie.**
- Nascono le Società antropologiche e etnologiche britanniche

L'Aborigines Protection Society

- Sorge a Londra, nel 1838, fondata dal Dr. **Thomas Hodgkin**.
- Era divisa in due gruppi contrapposti:
 - a. **filantropico religioso**, che faceva capo ai **missionari**, che voleva proteggere i diritti degli aborigeni donando loro **direttamente e subito i “privilegi” della civilizzazione**;
 - b. **filantropico accademico**, che faceva capo ad **Hodgkin**, che invece voleva **prima studiare i popoli nativi** per comprendere meglio quale dovesse essere il processo adatto al loro sviluppo e alla loro protezione e **poi intervenire**.

La Ethnological Society of London

- L' Aborigines Protection Society si scinde.
- Il **gruppo dei missionari** fuoriesce e dà vita nel 1843 alla *Ethnological Society of London*.
- Il **giornale** della nuova Società offre indicazioni chiare sugli intenti promozionali **dell'applicazione dell'Etnologia** alla soluzione dei problemi pratici.

La Ethnological Society of London le finalità dell'etnologia

- *«Al giorno d'oggi all'Etnologia viene universalmente riconosciuto avere una fortissima attrattiva sulla nostra attenzione, non soltanto in quanto tende a gratificare la curiosità di coloro che amano **osservare il lavoro della Natura**, ma anche perché ha **grande rilevanza pratica**, specialmente per questo Paese, le cui numerose **colonie ed estesi commerci** lo pongono in contatto con una così grande **varietà di specie umane** che si differenziano tra di loro e da noi per le loro qualità sia fisiche che morali».*

L'Anthropological Society of London

- La *Ethnological Society of London*, dopo venti anni di vita, si spacca sui due problemi:
 - a. la schiavitù,
 - b. la monogenesi.
- Dalla scissione sorge *l'Anthropological Society of London*.
- Il Dr. **James Hunt**, sosteneva:
 - a. la **poligenesi**,
 - b. la diversità dei negri dagli europei non solo a livello biologico, ma anche e specialmente a livello mentale e morale.
 - c. Considerava i negri uomini e sosteneva che dovevano essere trattati come tali, anche se non avevano le possibilità naturali per raggiungere il grado di civiltà degli Europei.

L' Anthropological Review e il Popular Magazine of Anthropology

- *L' Anthropological Society of London pubblicava due riviste:*

a. l' Anthropological Review, scientifica,

b. il Popular Magazine of Anthropology, divulgativo.

«L'Antropologia, indipendentemente dal suo interesse e dalla sua importanza scientifica, può e deve diventare una scienza applicata, che aiuti nella soluzione dei penosi problemi che la società umana e la moderna civilizzazione producono, tendendo al miglioramento delle condizioni dell'uomo nei raggruppamenti sparsi in tutto il mondo».

Anthropological Society of London *contrapposizioni interne*

- l' *Anthropological Society of London*, sorta per affermare la poligenesi e l'ineguaglianza delle varie razze, si trovò costantemente ad affrontare l'opposizione:
 - a. dei **cristiani monogenisti** (specialmente i missionari), che si opponevano in base alla discendenza unica da Adamo ed Eva;
 - b. dei **politici liberali**, che si opponevano alla nozione di disuguaglianza razziale in base ai principi di giustizia sociale.

L'Anthropological Institute of Great Britain and Ireland.

- Nel 1871, dopo la morte del Dr. Hunt, la *Anthropological Society* si fuse di nuovo con la *Ethnological Society* dando vita all'*Anthropological Institute of Great Britain and Ireland*.
- La nuova associazione fino alla fine del secolo:
 - a. **abbandonerà** l'interesse per il tema **dell'antropologia applicata**;
 - b. **si dedicherà** prevalentemente a studi, ricerche e pubblicazioni con lo scopo di sistematizzare scientificamente l'antropologia culturale.

L'Antropologia Culturale entra nell'università

- Il lavoro dell' *Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* darà i suoi primi frutti:
 - a. 1883, assegnazione nell'**Università di Oxford** della cattedra al Prof. **E. B. Tylor**;
 - b. 1884, creazione della **Sezione H** (Anthropology) nella *British Association for the Advancement of Science*.

La scienza del riformatore

- Il Tylor conclude *Primitive Culture* affermando che l'etnografia poteva essere usata in due modi per il bene dell'umanità :
 - a. per fissare nella mente degli uomini la dottrina dello sviluppo, alla luce del progresso passato;
 - b. per evidenziare le sopravvivenze dannose della passata cultura aiutando il progresso e rimuovendo gli ostacoli, la scienza della cultura diviene essenzialmente **scienza del riformatore**.¹
- Nel 1881, egli scriverà che la **scienza dell'uomo e della civilizzazione** non ha soltanto **interesse scientifico**, ma si ricollega anche ai **problemi pratici della vita**, e ci può aiutare a realizzare il nostro dovere di lasciare alle nuove generazioni un mondo migliore di quello che abbiamo trovato.²

W. H. Flower

Etnografia scienza per il governo coloniale

- Il Professor W. H. Flower, Presidente dell' *Anthropological Institute*, accenna all'importanza dell'etnografia per coloro che debbono governare altri popoli.
- Puntualizza che la conoscenza delle specifiche caratteristiche delle razze native e delle loro reciproche relazioni:
 - a. ha più importanza pratica che scientifica,
 - b. è vitale per la buona amministrazione,
 - c. può essere considerata la base per la felicità e la prosperità di milioni di persone governate .

B. Croce e la civilizzazione dei selvaggi

L'antropologia applicata, fino alla seconda guerra mondiale e al crollo degli imperi coloniali, avrà gli stessi scopi essenziali: **produzione di conoscenza utile atta a meglio gestire le colonie.**

- Gli elementi teorico-ideologici e metodologici erano i seguenti:
 - a. Il bene dei primitivi amministrati veniva considerato legato al dominio coloniale illuminato
 - b. lo sfruttamento economico e sociale dei popoli assoggettati era considerato il migliore mezzo di civilizzazione,
 - c. l'insorgere di conflittualità che sarebbero state dannose sia per gli interessi dei gruppi egemoni europei o euro-americani sia per gli stessi popoli assoggettati.
- Il Croce : *Noi, popoli della storia, non possiamo avere comunanza di ricordi con i selvaggi, che sono fuori della storia, finché questi entrino in essa attraverso la civilizzazione, che viene operata mediante le conversioni religiose, i castighi politici e il duro lavoro.*¹

La Società delle Nazioni e il colonialismo

- *«Alla fine della prima guerra mondiale, alcuni grandi ideali umanitari parvero tradursi in apposite istituzioni come la Società delle Nazioni, fra gli interessi delle quali esisteva appunto la condizione dei popoli soggetti a governi coloniali. A quel tempo non esisteva ancora la tendenza a porre fine al colonialismo in quanto tale, progetto degli anni successivi alla seconda guerra mondiale; la sua continuità veniva data per scontata e i riformatori si limitavano ad assicurare che si sarebbe agito in modo da apportare beneficio ai popoli soggetti a questo tipo di dominio. Tali ideali trovavano la loro fonte nell'affermazione della Società delle Nazioni secondo cui il benessere e lo sviluppo delle popolazioni non ancora capaci di guidarsi da sé formavano un sacro impegno di civiltà».*¹
- La stragrande maggioranza degli antropologi dell'epoca vanno classificati tra i “**riformatori**”, **difensori** e “**avvocati**” dei nativi.

VIII LEZIONE

- L'antropologia applicata evoluzionista

La nascita dell'antropologia applicata specifica

- La nascita dell'antropologia culturale applicata può, infatti, essere collocata negli Stati Uniti e fatta risalire alla fine della prima metà del XIX secolo ad opera di L. H. Morgan.
- Essa sorge, perciò, di pari passo con l'antropologia culturale scientifica.

Morgan e gli indiani Seneca

- Morgan, ricco avvocato americano, difende gli Indiani Seneca in una causa legale sul diritto di proprietà della terra contro da parte dei Bianchi.
- Non accetta l'idea dominante secondo la quale le **uniche istituzioni giuridiche valide** erano quelle proprie della **civiltà euro-americana**, per cui gli Indiani, non avendo una organizzazione della proprietà, né un titolo di proprietà che la sancisse, analoghi a quelli ufficiali statunitensi o di altri stati civili, non avevano di fatto e di diritto la proprietà del territorio sul quale vivevano.
- Morgan si fa indagatore **antropologo sul campo** alla ricerca dell'esistenza di basi **istituzionali indigene**, altre, che fondassero il diritto di proprietà.
- Scopre le **strutture di parentela irochesi** (le fratrie) e il loro **valore come principio organizzativo politico, economico e sociale** (detentrici del diritto di proprietà del territorio) e della **terminologia classificatoria** utilizzata per esprimere le relazioni parentali .

L'evoluzionismo unilineare ottocentesco

- *L'evoluzionismo poneva alla coscienza occidentale contemporaneamente un **problema** e un **dovere**.*
- ***Un problema:** se tutti i popoli devono percorrere le stesse tappe dell'evoluzione, com'è che un certo numero di essi si è fermato a mezza strada o, se non altro, procede sul cammino comune con ritardo più o meno notevole?*
- ***Un dovere:** qualora il risultato di tale evoluzione, cioè l'ingresso nella civiltà, non sia assicurato dappertutto, il ruolo degli uomini bianchi, che partecipano già dei vantaggi di questa civiltà, non dovrebbe essere quello di aiutare i loro fratelli inferiori onde permettere loro di raggiungerlo più in fretta?*
- *Se sì, quali mezzi si devono mettere in opera per svegliarli e orientarli sulla via del progresso? ¹*

Fondazione dell'approccio antropologico

- E. B. Tylor è l'autore che ha svolto il lavoro più sistematico e valido in tal senso.
- Egli, fonda il suo approccio metodologico sul modello cartesiano.
- In particolare:
 - a. il superamento dell'opinione corrente;
 - b. l'imperativo di scoprire la verità che è nelle cose, più che non nei giudizi della gente o degli informatori;
 - c. l'analisi causale dei fatti;
 - d. la raccolta statistica attenta ed esauriente dei dati, la loro enumerazione, analisi e classificazione secondo criteri generali.

I problemi di metodo

- Il Tylor affronta vari problemi di metodo, quali:
 - a. la definizione del campo specifico dell'indagine antropologica, che egli individua nella cultura;
 - b. l'individuazione delle modalità dell'approccio, che identifica con quelle scientificamente collaudate proprie delle scienze naturali;
 - c. la costruzione di un quadro teorico generale di sfondo, che serva come strumento per la selezione, l'organizzazione, la classificazione e l'analisi del materiale empirico emergente dall'indagine etnografica, del quale egli pone a base il concetto di cultura inteso come complesso unitario che si evolve per stadi;
 - d. l'utilizzazione della statistica e l'elaborazione del criterio della ricorrenza e del criterio della prevalenza per la raccolta, la selezione e la verifica dei materiali etnografici.

Il superamento del concetto di razza

- L'impostazione epistemologica del problema, elaborata dagli antropologi culturali evoluzionisti, supera il preconceito dei popoli e uomini di natura:
 - a. sia nell'accezione preconettuale positiva del 'buon selvaggio',
 - b. sia in quella opposta negativa che vede i selvaggi come popoli e uomini di natura, senza leggi né morale, cannibali, ecc.
- I primitivi di Tylor e Morgan sono:
 - a. uomini e popoli di cultura;
 - b. storicamente partecipi dell'evoluzione culturale,
 - c. tutti possono raggiungere lo stadio di civiltà;
 - d. la razza non è una variabile significativa nella produzione e nell'evoluzione della cultura;
 - e. La razza umana ha uniformità biologica e esperienziale.

La caratteristiche dell'antropologia applicata evoluzionista

- L'antropologia applicata sorge connotata da quattro caratteristiche positive di grande rilievo:
 1. una etico-politica: la difesa dei diritti degli Indiani;
 2. tre metodologiche, ossia:
 - a. l'esclusione della razza come variabile significativa nella produzione, nell'evoluzione e nell'analisi della cultura;
 - b. il riconoscimento e la valorizzazione dell'alterità ;
 - c. l'indagine diretta sul campo.

Gli approcci teorico-metodologici al rallentamento del processo evolutivo

- L'antropologia applicata evoluzionista **perfettibilista**, seguendo l'approccio **razionale e storico** - secondo il quale “**un evento è sempre figlio di un altro**” e “**nessuna concezione può essere intesa se non attraverso la sua storia**” - va alla ricerca delle **cause responsabili del blocco o del rallentamento del processo evolutivo culturale** dei popoli "primitivi".
- Questa ricerca viene condotta in base a due approcci teorico-ideologici opposti:
 - a. quello degenerazionista ,
 - b. quello "progressista".

Approccio degenerazionista

- Le cause dell'arretratezza sono effetto della degenerazione intellettuale e morale del genere umano provocata dal peccato originale.
- solo attraverso la moralizzazione dei costumi possono essere superate le cause prime dell'arretratezza consistenti:
 - nella prevalenza delle funzioni inferiori (istinto e affettività panica, erotismo sfrenato)
 - su quelle superiori (ragione e volontà),
 - il sano e fecondo esercizio delle quali viene esaltato dal cristianesimo .
- In questa prospettiva salvifica acquistano un ruolo centrale predicazione missionaria e l'educazione scolastica.
- L'obiettivo fondamentale è quello di salvare gli indigeni dalla loro cultura pagana e farli entrare a pieno diritto in quella cristiana.

L'approccio progressista

- Il processo evolutivo è progresso.
- **Tylor**, in diretta polemica con i degenerazionisti, afferma che “ le tribù selvagge hanno raggiunto la posizione che occupano imparando e non già disimparando, elevandosi da uno stadio inferiore piuttosto che decadendo da uno superiore”.
- I "progressisti", in modo positivistico e deterministico, vedono le cause dell'arretratezza dei 'primitivi' principalmente in condizioni storico-ambientali quali l'ambiente (clima ed ecologia) e l'isolamento.
- Essi propongono l'intervento tecnico-scientifico quale approccio essenziale per il superamento dell'arretratezza; il medico, l'agronomo, l'economista, ecc.

IX LEZIONE

- **L'antropologia dello sviluppo**

Le teorie dello sviluppo:

a. Approccio economicistico e paradigma della modernizzazione

b. L'approccio politico-sociale

c. Dipendenza, interdipendenza e nuovo ordine mondiale

L'antropologia dello sviluppo

- *Le teorie dello sviluppo:*
 - a. Approccio economicistico e paradigma della modernizzazione*
 - b. L'approccio politico-sociale*
 - c. Dipendenza, interdipendenza e nuovo ordine mondiale*

L' Approccio economicistico e il paradigma della modernizzazione

- La storia dello sviluppo parte con il programma lanciato dalle Nazioni Unite.
- La Prima Decade dello Sviluppo, occupa gli anni '50.
- *«Fu un'avventura idealistica, progettata per sviluppare il complesso delle popolazioni delle nuove nazioni, sorte dalle ex-colonie. L'attenzione fu posta sulle attività che avrebbero potuto aumentare il reddito e migliorare il benessere sociale».*¹

Il progresso

- La programmazione e l'intervento sono fondati su di una **visione dello sviluppo** semplicistica e **monocentrica**.
- Il concetto di "sviluppo" :
 - a. indica il **processo di modernizzazione** dei Paesi "sottosviluppati"
 - b. coincide con lo **sviluppo tecnico-scientifico ed economico occidentale** (il "progresso").

L'evoluzionismo culturale unilineare

- Il **concetto di sviluppo** viene elaborato secondo una prospettiva **evoluzionistico-culturale unilineare** che considera la **civiltà tecnologica occidentale** come l'apice dell'evoluzione dell'umanità .
- I **popoli extra-occidentali** vengono considerati **"sottosviluppati"** o, più eufemisticamente, **"in via di sviluppo"**.

La scala evolutiva

- I PVS vengono posti nella scala evolutiva a gradini più o meno "primitivi" a seconda, appunto, del loro **sviluppo tecnologico ed economico**.

Parametri di misurazione dello stadio di civiltà¹

1. Invenzione della scrittura
2. Invenzione della polvere da sparo;
3. Invenzione della bussola;
4. Invenzione della carta e della stampa;
5. Invenzione della macchina e sviluppo dell'industria.

Gli indicatori più utilizzati per misurare il livello di sottosviluppo

1. L'analfabetismo
2. La debolezza militare e la rudimentalità delle armi
3. Il basso livello dei commerci e delle comunicazioni
4. Il basso livello dello sviluppo industriale

Le dottrine dello sviluppo

- La pretesa dell' Occidente tecnologico, industrializzato e ricco di **avere il diritto-dovere di "sviluppare" i Paesi "sottosviluppati" e "poveri"** si fonda e si giustifica sulla visione evoluzionistica unilineare della cultura.
- Per tale ragione essa sin dall'inizio:
 - a. si è posta istanze di tipo normativo;
 - b. ha dato origine alla formulazione di **dottrine dello sviluppo** orientate:
- più dalle idee e dalle opinioni dei pianificatori, degli amministratori e dei politici,
- che non elaborate attraverso un **lavoro di ricerca scientifica**, condotto da studiosi e orientato primariamente alla **spiegazione e alla comprensione del fenomeno**.

Gli interessi e dottrine dello sviluppo

- *«La dottrina dello sviluppo nelle scienze sociali è, in larga misura, un prodotto della cultura occidentale. Si tratta, pertanto, del giudizio sul nostro sviluppo da parte di individui estranei, soprattutto da parte dei cittadini dei paesi che ci hanno colonizzato»¹.*
- *«La teoria dello sviluppo ha avuto origine dall'interesse per i cosiddetti paesi sottosviluppati, in base alla premessa implicita che le condizioni di queste società non fossero soddisfacenti e avrebbero dovuto venire cambiate.»²*

I primi approcci allo sviluppo dei popoli "primitivi"

- Grandi compagnie commerciali,
- Coloni
- Missionari

Le grandi compagnie e i coloni

- Attività estrattive, produttive e di commercializzazione.
Scopo:
 - a. sfruttare il territorio,
 - b. rifornire di prodotti e di materie prime la madre-patria.
- **Nei riguardi dei popoli assoggettati sfruttano:**
 - a. le caratteristiche di ingenua controparte commerciale,
 - b. le potenzialità di forza-lavoro e di "contribuenti",
 - c. le potenzialità di combattenti per la difesa e l'espansione degli interessi della madre-patria.
- Gli effetti "positivi" collaterali: apprendimento di tecnologie, acquisizione di conoscenze esterne, ecc.).

I missionari

I nativi avevano il diritto di godere subito dei benefici della civiltà

- Fine primario l'attività pastorale e, di conseguenza, lo "sviluppo" materiale e sociale delle popolazioni evangelizzate,
 - a. per carità cristiana
 - b. per facilitare l'opera di cristianizzazione.
- Opere pratiche:
 - a. Chiese,
 - b. Scuole,
 - c. Ospedali
 - d. Sviluppo agricolo

I Governi coloniali

- Trarre i maggiori benefici possibili dalle relazioni di dominanza.
- Tenere sotto controllo l'esplosione di conflitti troppo violenti non "metabolizzabili" dal sistema.
- L'antropologo pratico doveva fornire le conoscenze etnografiche e culturali utili.

X LEZIONE

- La nascita dell'antropologia dello sviluppo
- Le teorie dello sviluppo anni 1950-1970
- La critica sociologica al paradigma della modernizzazione

Nascita dell'antropologia dello sviluppo

- Nel 1945 il Dipartimento Coloniale Britannico adotta una politica di “sviluppo e assistenza”.
- Nel 1950 parte la "Prima Decade dello Sviluppo".
- Per la realizzazione della politica di "sviluppo e assistenza" vengono costituiti dei **gruppi interdisciplinari di studiosi**.
- Vari antropologi entrano in tali gruppi.
- Gli antropologi erano handicappati dalla suscettibilità delle élites locali che avevano la percezione di essere ritenuti dei primitivi se venivano intervistati da antropologi.

Le teorie dello sviluppo anni 1950-1970

- 1950-1970. Le teorie dello sviluppo che dominano la scena internazionale sono fortemente **etnocentriche** e dominate dal **paradigma della modernizzazione**.
- Centralità dei problemi dell'industrializzazione e del decollo economico.
- Posizione di preminenza degli economisti
- Emarginazione degli antropologi.
- Negli anni '80, i fallimenti dell'approccio economicistico rivalutano il ruolo dell'antropologia dello sviluppo.

Paradigma della modernizzazione e “sviluppo”

- Lo “sviluppo” è un processo universale tipico della società umana.
- I Paesi "sottosviluppati“ per modernizzarsi devono semplicemente imitare le istituzioni caratteristiche dei Paesi ricchi occidentali.
- La crescita è processo unilineare che, una volta innescato, non si ferma più .
- *«Non appena la palla di neve comincerà a scendere giù dalla collina, precipiterà per forza d'inerzia e diventerà sempre più grossa cammin facendo ... Per così dire, bisogna porre la palla di neve sulla montagna; una volta fatto ciò, il resto del lavoro è facile, ma senza fare uno sforzo iniziale non si ottiene nulla».*¹

Il paradigma della modernizzazione e gli stadi dello sviluppo

- Secondo Walt Rostow ogni società deve passare attraverso i cinque stadi seguenti:

1. la società tradizionale
2. lo stadio precedente al decollo
3. il decollo
4. la strada verso la maturità
5. la società dei consumi di massa. ¹

Il capitale e il progresso

- L' approccio economicistico è estremamente semplicistico e schematico:
 - a. L'accumulazione di capitale costituisca il principale, se non l'unico, problema dello sviluppo .¹
 - b. Automatica redistribuzione a pioggia dall'alto verso il basso delle ricchezze prodotte.

L'approccio politico-sociale allo sviluppo

- L'approccio allo sviluppo proprio dell'economia e della sociologia della modernizzazione risulta:
 - a. empiricamente insostenibile
 - b. teoricamente insufficiente
 - c. praticamente incapace di stimolare un processo di sviluppo nel Terzo Mondo.¹

I programmi di sviluppo integrato

- I molti esiti negativi indotti dalle teorie e dalla pratica della Prima Decade dello Sviluppo hanno spinto gli operatori esterni:
 - a. a porsi il problema dell'integrazione degli interventi esterni con le attività esistenti sul territorio e, soprattutto,
 - b. a programmare lo sviluppo di una data area pianificando ed integrando gli interventi sia a livello economico che politico.
- Iniziano i vasti programmi di sviluppo integrato, finanziati dalle Organizzazioni Internazionali (FAO, UNESCO, OMS, CEE, ecc).
- *«Per affrontare i problemi dei diseredati bisogna elaborare i programmi complessivi o pacchetti di provvedimenti politici, piuttosto che affidarsi a progetti isolati».*¹

Il mito degli anni '70

- **La elaborazione del concetto di sviluppo integrato** seguita a fondarsi sulle riflessioni e sulle analisi delle **scienze economiche e politiche applicate**.
- **L' integrazione è vista soltanto a livello di sistema economico** (produzione, distribuzione e consumo) in tutte le sue **implicanze**: economico-finanziarie, tecnologiche, ambientali, politiche, formative e informative.
- Una **rapida crescita economica** può realizzarsi attraverso la **pianificazione e il controllo centralizzati dell'economia** secondo un processo che si muova **dall'alto verso il basso**, e che ponga l'accento sulla **industrializzazione, la modernizzazione e l'urbanizzazione**.

L' ideologia della centralità del capitale

- Il capitale è il maggiore apporto esterno per la realizzazione del processo di sviluppo.
- È sufficiente immettere nel sistema economico dei Paesi "sottosviluppati" il 2% annuo del PNL dei Paesi ricchi per provocarne il decollo. ¹
- Il processo interno di accumulazione di capitale viene aiutato dall'apporto esterno di tale capitale e di tecnologia.
- I benefici cumulativi di crescita nel polo moderno della nazione defluiscono automaticamente, attraverso una oculata amministrazione, a beneficiare la più ampia società.
- L'accumulazione di ricchezza risolverebbe gli altri problemi umani.

Il fallimento

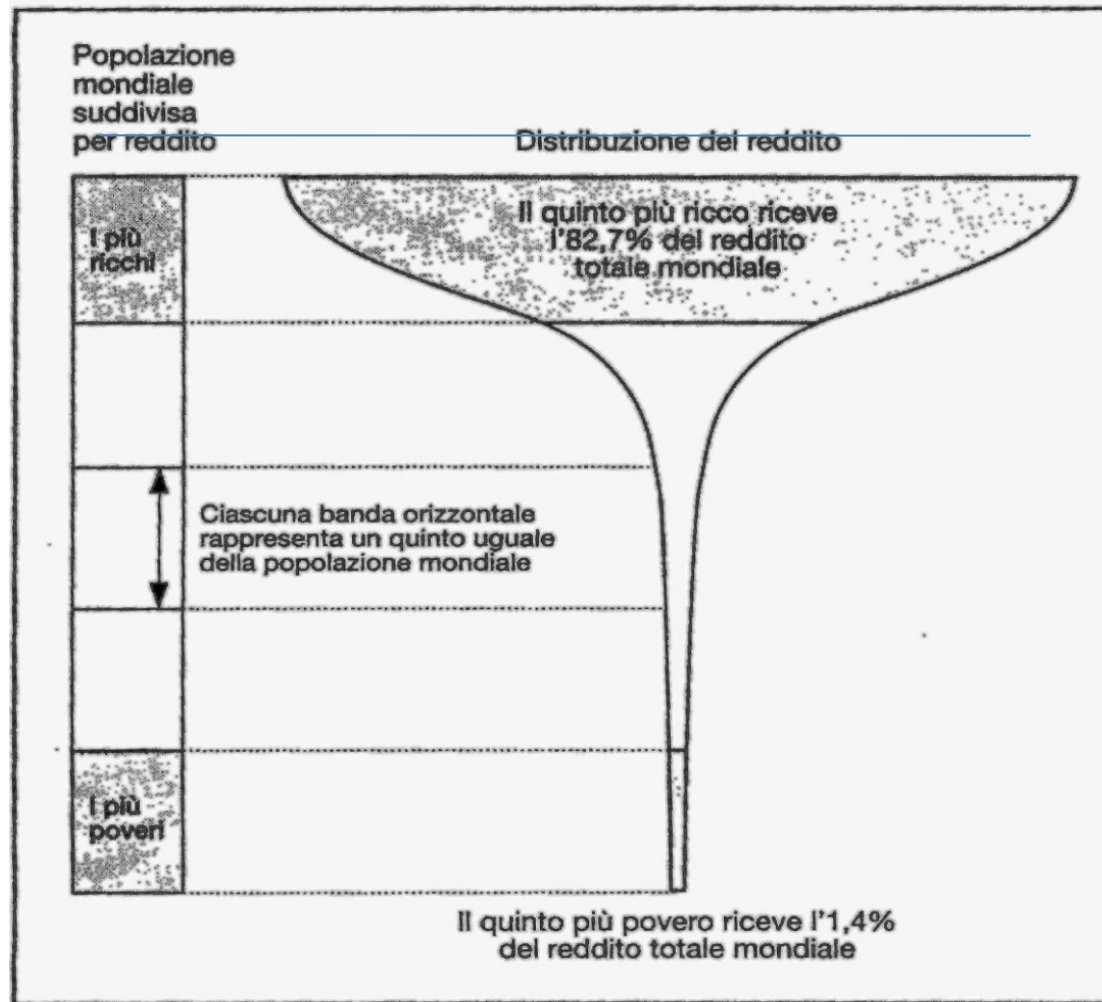
- L'erroneità di tale impostazione, strettamente tecnico-economica, è stata messa in evidenza dal fatto che la crescita, che si è verificata nei Paesi “ sottosviluppati”:
 - a. non si è distribuita in modo equo, mettendo in crisi l'idea originaria della “ crescita aggregata come obiettivo sociale” ;
 - b. ha prodotto l'ampliamento del gap tra i Paesi dell'Occidente industrializzato e i Paesi del Terzo Mondo;
 - c. ha prodotto nel Terzo Mondo sempre più numerose e gravi contraddizioni interne e dipendenza esterna.

Il Rapporto Mondiale sullo Sviluppo Umano 1992 (UNDP)

- La distribuzione del reddito tra Paesi ricchi e Paesi poveri :
 - a. nel 1960, il 20% più ricco della popolazione mondiale aveva un reddito **30 volte** superiore a quello del 20% più povero;
 - b. nel 1990, la differenza a favore del 20% più ricco è arrivata a **60 volte**.
- Se si prende in considerazione anche la cattiva **distribuzione del reddito all'interno dei singoli Paesi**, si giunge alla conclusione che tale differenza arriva a **150 volte**.

L'idrovora

Disparità economiche globali

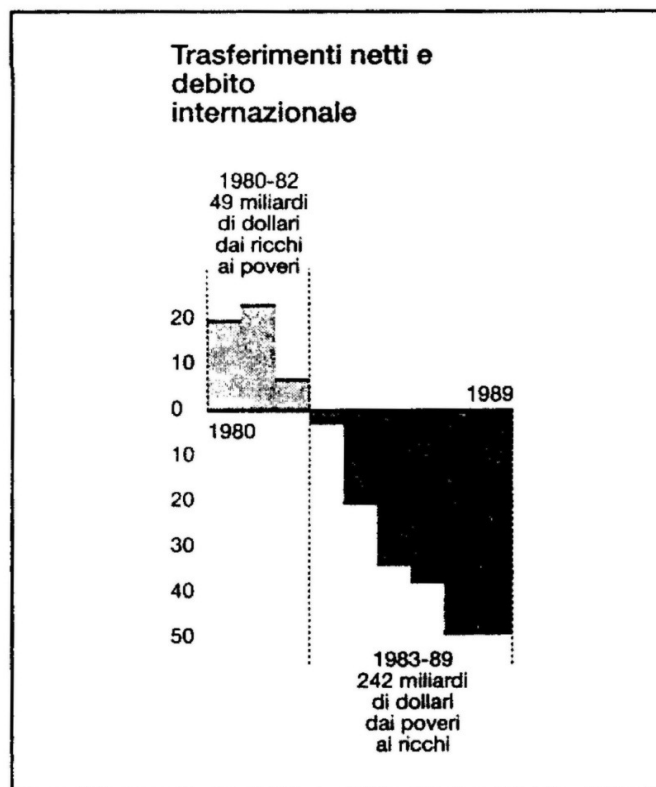


La rapina del mercato finanziario globale

- Il trasferimento di capitale dai Paesi ricchi verso il Terzo Mondo, nella situazione iniqua dei mercati mondiali globali, si è risolto in vera e propria rapina.
- Il trasferimento netto di **49 miliardi di dollari** dai Paesi ricchi verso i Paesi poveri, attuato nel 1980-82, ha prodotto, negli anni 1983-1989, un corrispondente indebitamento da parte dei secondi di **242 miliardi di dollari**.

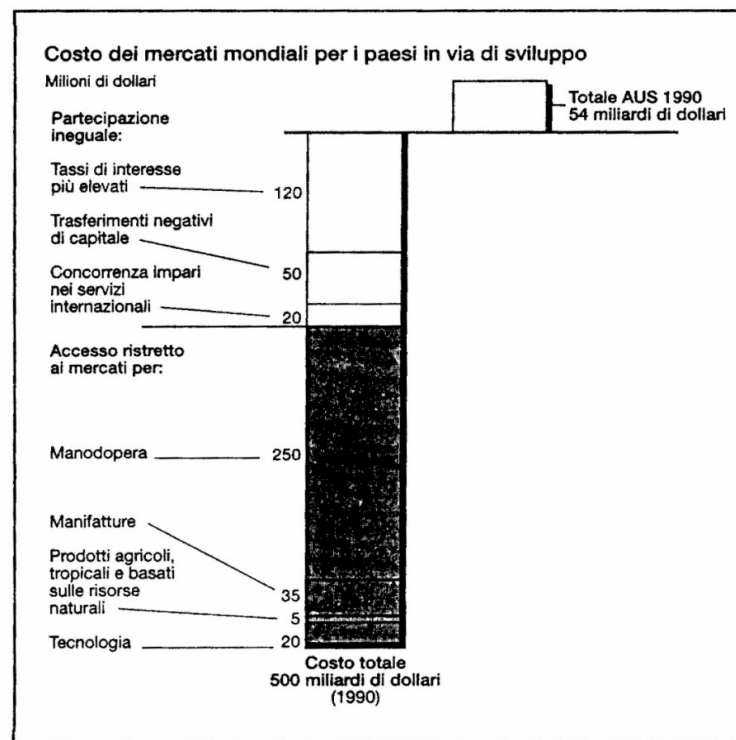
Il prestito ad usura

Flusso netto di risorse dal Sud al Nord del mondo



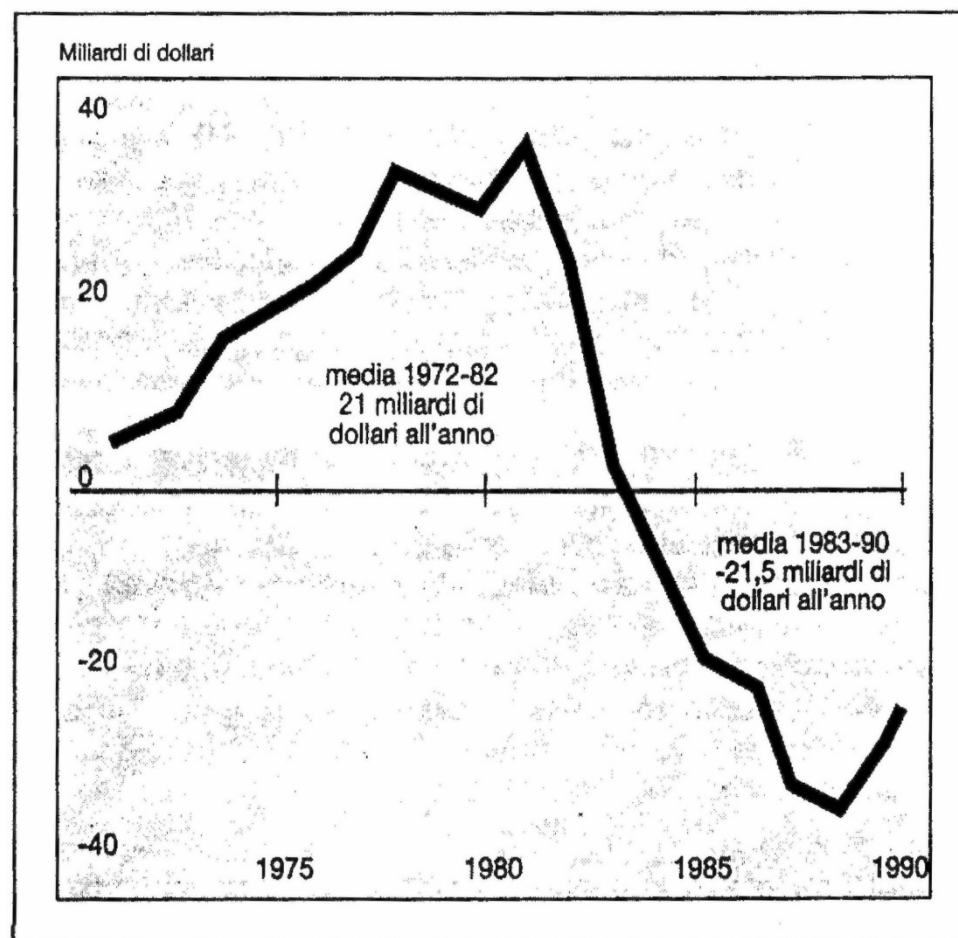
L'iniquità dei costi di accesso al mercato globale

Espropriazione di risorse
attraverso l'iniquità dei costi dei mercati mondiali per i PVS



La tecnica finanziaria dello strangolamento

Flussi del prestito a lungo termine trasferimenti netti verso i PVS



Il modernismo politico

- **Attacca le teorie prettamente economicistiche** sviluppando una critica fondata su **considerazioni di tipo politico**.
- L'attuazione dei **provvedimenti necessari al trasferimento di capitale**, da parte di un governo, è innanzi tutto un problema relativo a:
 - a. a chi detiene il potere,
 - b. alla percezione che ha dei propri interessi,
 - c. ai margini di manovra in suo possesso.
- Lo **sviluppo politico**, aspetto essenziale del più ampio processo di modernizzazione, **deve realizzarsi** attraverso:
 - a. la differenziazione strutturale,
 - b. l'autonomia dei sub sistemi,
 - c. la secolarizzazione culturale.
- Il **sistema democratico di tipo occidentale** è indispensabile per realizzare la modernizzazione.

La critica sociologica al paradigma della modernizzazione

- Le istanze politico-sociali permeano anche i tentativi di correzione del modello economico dello sviluppo integrato, ma i risultati permangono deludenti.
- Tutti gli esponenti della teoria della modernizzazione vedono la **causa del sottosviluppo in fattori deficitarii interni** ai Paesi "sottosviluppati".
- Tali **elementi negativi interni** sono talmente rilevanti da nullificare, se non vengono rimossi, qualsiasi **sforzo promozionale esterno**.

Le nuove teorie dai PVS

- Nella seconda metà degli anni '60, alcuni **studiosi di scienze sociali latino-americani** sviluppano una critica sempre più serrata alla teoria della modernizzazione.
- Sorgeranno così **nuove teorie** e proposte:
- Dipendenza
- Interdipendenza
- Nuovo ordine mondiale

La teoria della dipendenza

- La teoria della dipendenza sosteneva che le **cause del sottosviluppo** derivavano dal **normale funzionamento del sistema capitalistico internazionale**.
- La scuola della dipendenza è sorta dalla **convergenza di due distinti percorsi intellettuali**:
 - a. uno definito “neomarxista”,
 - b. l'altro originatosi nelle prime discussioni latino-americane sullo sviluppo, che infine è confluito nella tradizione del **CEPAL**¹.

La teoria della interdipendenza

- Dalla critica della **scuola indiana** alla teoria della dipendenza trae origine l'**approccio integrato interdipendentista**, legato alla **teoria del conflitto** e alla **"lotta" di classe**.
- **Correttivi teorici proposti:**
 - a. l'integrazione in esso di obiettivi di **giustizia sociale ed equa redistribuzione**;
 - b. il **coinvolgimento maggiore della popolazione** nella realizzazione del **processo di sviluppo**;
 - c. un **continuo processo di trasferimento** di un'adeguata porzione delle entrate e della tecnologia dai **Paesi industrializzati verso i Paesi del Terzo Mondo**,
 - d. assicurato dal **Nuovo Ordine Economico Internazionale** delle Nazioni Unite.

Il modello di sviluppo integrato corretto

OBIETTIVI

Crescita economica + giustizia sociale

PROCESSO

Pianificazione dall'alto verso il basso + partecipazione

modernizzazione, industrializzazione, urbanizzazione

input e allocazione di capitale

aiuto e trasferimento di tecnologia dall'esterno

STRUTTURA GLOBALE

Un Mondo Unico

+

Nuovo Ordine Economico Internazionale

Il concetto di sviluppo diverso

- Verso la metà degli anni '70 sorgono approcci che si incentrano sul **concetto di sviluppo e non sulla sua forma**.
- Il **concetto di sviluppo diverso** viene espresso per la prima volta nel 1975¹
- Le caratteristiche:
 - a. ordinato verso i bisogni (*Basic Needs*)
 - b. endogeno
 - c. imperniato sulle proprie forze (*Self-Reliance*)
 - d. ecologicamente valido (*Eco- Sviluppo*)
 - e. basato su trasformazioni strutturali (*autogestione e partecipazione*) .

United Nations Asian Development Institute (UNADI)

- In Asia, con il patrocinio dell'UNADI, quattro studiosi (Whidul Haque, Niranjana Metha, Anisur Rahman e Ponna Wignaraja), conducono una ricerca con lo scopo di elaborare una **nuova strategia per lo sviluppo** in Asia, che si basasse:
 - a. sui **valori umanistici fondamentali** ,
 - b. sulla mobilitazione dell'iniziativa creativa della gente per uno **sviluppo globale** del proprio sistema di vita.

I risultati innovativi

- I risultati più rilevanti dal punto di vista antropologico sono:
 - a. a **livello teorico**, l'inizio della elaborazione del **concetto di autosviluppo** (*self-reliance, grass rooted development*) ,
 - b. a **livello metodologico**, la elaborazione della metodologia della **ricerca partecipatoria** (*participatory reasearch*).

Il nuovo sistema mondiale

- Il popolo diviene il fulcro dello sviluppo.
- A livello mondiale è necessario un sistema globale flessibile che sostenga gli sforzi dei vari popoli e nazioni verso uno sviluppo *self-reliant*.
- Tra il sistema mondiale globale e quelli specifici locali dovrebbe instaurarsi un processo transazionale positivo di interscambio critico.

Sintesi di Wignaraja

OBIETTIVI

Sviluppo umano:

1. raggiungimento, da parte di uomini e donne, di una maggiore pienezza di sviluppo verso:
 - a. più alti valori
 - b. più alte aspirazioni economiche
2. Sprigionamento delle energie creative
3. Self-reliance
4. Cooperazione
5. Superamento dell'alienazione
6. Partecipazione

PROCESSO

Trasformazione strutturale e mobilitazione:

1. Decentramento del potere a livello di:
 - a. micro - pianificazione
 - b. macro-pianificazione

2. Centralità del villaggio nello sviluppo

3. Educazione e formazione:

- a. potenziamento dell'autocoscienza delle masse
- b. riplasmazione delle élites

4. Mobilitazione globale¹ attraverso:

- a. la trasformazione del lavoro in mezzo di produzione
- b. l'uso delle risorse locali
- c. lo sviluppo di tecnologie appropriate

STRUTTURA GLOBALE

Sganciamento e riagganciamento (*de-linking and re-linking*)

per il

NUOVO ORDINE GLOBALE

Le ONG: piccolo è bello

- I fallimenti dell'approccio integrato tramite **programmi di sviluppo regionale** (ONU, FAO, ecc) inducono negli **anni '80** gli organismi più coinvolti, specialmente le **Organizzazioni non Governative (ONG)**, a ritornare alla filosofia del "piccolo è bello", dei "**microprogetti**", applicando ad essi la teoria dello **sviluppo integrato**.

XI LEZIONE

L'approccio antropologico alla teorizzazione
dello sviluppo

- *La grande esclusa*
- *La teoria del consenso*
- *Ipotesi per un nuovo approccio dinamista*

Il Paradigma dominante dell'economia dello sviluppo

- *«Il paradigma dominante dell'economia dello sviluppo riposa sull'opinione classica-neoclassica di un mondo nel quale il cambiamento è graduale, marginalista, non disgregante, equilibrante e, in larga misura, indolore. Una volta avviata, la crescita diviene automatica e si diffonde ovunque, propagandosi fra le nazioni e fluendo tra le classi sociali inferiori, cosicché ognuno si avvantaggia del processo».*

I Motivi dell'esclusione: Primo Motivo

L'approccio eminentemente economicistico, neoclassicistico della dottrina occidentale dello sviluppo, che rende inutili la conoscenza dei sistemi tradizionali locali.

Secondo tale approccio ideologico, i popoli extra-occidentali per svilupparsi è sufficiente che copino il modello occidentale e ricevano dall'esterno gli elementi essenziali con i quali sostituire quelli interni carenti e nocivi, in particolare:

- capitale,
- know-how,
- tecnologie,
- organizzazione socio-politica e del lavoro.

I motivi dell'esclusione: Secondo motivo

La posizione culturale assunta dalle nuove élites locali.

- a. Esse pensano di avere una conoscenza sufficiente dei sistemi culturali dei popoli costituenti la propria nazione, per cui non ritengono utile l'apporto dell'antropologo.
- b. I Governi degli Stati di recente formazione non cercano molto spesso i consigli degli antropologi, perché associano l'antropologia allo studio dei primitivi e non desiderano essere ritenuti tali.
- c. Gli operatori esterni e le élites locali, che costituiscono il polo rapido delle società in transizione, considerano Il discorso antropologico, con la sua attenzione alle specificità locali, tradizionali:
 - come elemento di potenziamento del tribalismo e della disgregazione nazionale,
 - Come ulteriore e inutile ostacolo alla rapida realizzazione del mutamento, richiesto dal progresso.

Le ragioni dell'autoesclusione degli antropologi

1. Il “dilemma morale”.
2. La riluttanza ad entrare in équipes interdisciplinari che studiano e pianificano la manipolazione politica, economica e sociale dei popoli etnologici (contro l'autodeterminazione).
3. La riluttanza degli antropologi accademici ad accettare gli antropologi pratici o applicati (204).
4. I portati psicologici dello stesso fenomeno dello sviluppo:
 - a. Il “*white man's burden*”, che aveva giustificato l'espansione coloniale, e che permane come fondamento e molla morale dell'avventura developpementarista della Prima Decade dello Sviluppo (205).
 - b. La stretta collaborazione offerta dall'antropologia applicata ai governi coloniali:
 - da una parte accentua il "senso di colpa" degli antropologi e frena la loro spinta a coinvolgersi di nuovo in un'avventura percepita, *mutatis mutandis*, simile alla precedente,
 - mentre dall'altra parte spinge coloro che pianificano gli interventi a escludere l'apporto dell'antropologia percepita come scienza "colonialista".

Lo sviluppo di comunità: l'approccio antropologico

- Negli anni '50, specialmente negli USA, l'approccio antropologico allo sviluppo emerge dall'ambito degli studi e delle ricerche nel campo dello sviluppo di comunità.
- Gli antropologi affrontano i problemi che nascono quando una comunità soggetta a mutamento:
 1. è in una relazione di "cliente" (*client community*) con una persona o un gruppo esterni, i quali:
 - a. svolgono le funzioni di catalizzazione (*catalytic agent*),
 - b. o di aiuto nel processo di mutamento;
 2. gli agenti del mutamento o dello sviluppo (*agent of change or development*) provengono da un gruppo sociale con cultura "altra".

La Cornell University

- In questo primo periodo dell'antropologia dello sviluppo, acquista particolare rilievo il progetto sperimentale di formazione delle persone che partono per progetti di sviluppo nel Terzo Mondo avviato dalla Cornell University.
- Ad esso partecipano John Adair, Robert Bunker, Henry F. Dobyns, Alexander H. Leighton, Solon T. Kimball, Tom Sasaki, Edward H. Spicer e Ward Hunt Goodenough.
- Gli obiettivi generali sono:
 - a. *illustrare agli agenti dello sviluppo il ruolo dei fattori sociali e culturali.*
 - b. *analizzare le esperienze fatte e stendere le regole procedurali»*
 -

Principi pratici per lo sviluppo di comunità

1. Le proposte e le procedure dello sviluppo debbono esse coerenti tra di loro.
2. Gli agenti dello sviluppo debbono possedere una profonda conoscenza dei valori fondamentali e delle principali caratteristiche della cultura della “comunità cliente”.
3. Lo sviluppo deve prendere in considerazione la comunità globale.
4. gli obiettivi dello sviluppo debbono essere enucleati in modo tale che abbiano valore positivo per i membri della comunità. Devono altresì rispondere ai desiderata sia della comunità sia degli agenti dello sviluppo.
5. La comunità deve essere partner attivo nel processo di sviluppo.
6. Gli agenti debbono partire dalle risorse che la comunità possiede sia a livello materiale che organizzativo e direttivo.
7. Le procedure di attuazione dello sviluppo debbono essere comprensibili in ogni stadio per i membri della comunità locale.
8. L'agente, come persona, deve guadagnarsi il rispetto della comunità.
9. L'agente deve evitare di divenire "l'uomo indispensabile della situazione“.
10. Quando vi siano molti agenti che lavorano insieme, divengono essenziali sia una buona comunicazione che un buon coordinamento tra di loro e le loro rispettive organizzazioni di appartenenza. ¹

Conflitto d'interesse e teoria del consenso

- Il problema che, negli anni '40 e '50, le scienze sociali applicate allo sviluppo di comunità pongono al centro della loro riflessione è quello del conflitto d'interesse (*interest conflict*) tra la comunità locale e gli agenti esterni dello sviluppo.
- Nei programmi dell'epoca tale conflitto si risolveva in favore della controparte che aveva più potere, generalmente l'agenzia esterna.
- Soluzione apparente, in quanto il conflitto permaneva e si risolveva nella resistenza al cambiamento messa in atto dalla società locale.

Le tre posizioni teoriche preminenti tra gli agenti esterni di mutamento

1. i desiderata (desideri, bisogni, obiettivi) espressi dalla comunità locale debbono avere la priorità; tesi giustificata in base a considerazioni etico-politiche derivanti dal concetto di democrazia statunitense;
2. i desiderata degli agenti pianificatori dello sviluppo debbano avere l'assoluta priorità; tesi giustificata in nome della necessità di essere pratici e concreti (*need to be "practical" and "hard head"*);
3. il conflitto va composto e il programma deve emergere dall'incontro tra i desiderata della comunità locale con quelli dei pianificatori.

La posizione degli antropologi statunitensi

- La posizione maggioritaria tra gli antropologi culturali dello sviluppo si fonda:
 - a. sulla teoria del **relativismo culturale**,
 - b. sulla teoria del **consenso**,
 - c. sul rispetto per l'**autodeterminazione dei popoli**.
- Su tali fondamenti teorici sarà elaborata la metodologia della **ricerca azione**, che verrà largamente utilizzata negli USA qualche decennio dopo.

I ruoli per l'antropologo dello sviluppo nel campo della cooperazione internazionale statunitense

All'inizio degli anni '80, erano già emersi a i tre seguenti:

- a. "facilitatore della ricerca" (*research facilitator*), per raggiungere gli obiettivi prefissati con il minimo rischio di disgregazione sociale.
- b. "impiegato partecipante" (*participant employee*) con il compito primario rimane di amministratore impegnato nella realizzazione degli obiettivi pianificati.
- c. "valutazione della ricerca" (*research evaluation*). valutazione dei risultati del progetto in corso d'opera o dopo il suo completamento.

Sintesi dei principi fondamentali per la teoria dello sviluppo

1. sviluppo **autocentrato** (community-centered);
2. fondato sui **bisogni della comunità locale** relazionati a quelli esterni;
3. utilizzazione delle **risorse umane e materiali locali**;
4. applicazione della riflessione e della **ricerca socio-antropologica** alla elaborazione, alla realizzazione e alla valutazione dei programmi;
5. **preminenza del fattore umano** sui fattori tecnologici.

La critica al neocolonialismo e all'imperialismo economico finanziario

- Negli anni '70 e '80 viene sviluppata la critica al **neocolonialismo** e all'**imperialismo economico-finanziario** da parte della:
 - a. **teoria della dipendenza,**
 - b. **teologia della liberazione.**
- Queste correnti di pensiero :
 - a. mettono a nudo i lati oscuri e i **meccanismi di dominio e di sfruttamento del sistema capitalistico multinazionale** nei confronti dei popoli e delle nazioni del Sud del Mondo ;
 - b. influenzano grandemente l'**antropologia dello sviluppo.**
- Dalla revisione critica delle relazioni tra Occidente e Terzo Mondo sorge l'**antropologia dinamista.**

L'antropologia dinamista dello sviluppo

- L'antropologia dinamista dello sviluppo nasce da due opere fondamentali, ambedue del 1971:
 - a. *Sens et puissance. Les dynamiques sociales*,¹
 - b. *l'Anthropologie appliquée*,²
- Essa evolve dall'**antropologia del conflitto** ed ha alla base l'**ideologia della liberazione**;
- sono centrali in essa i **problemi dell'oppressione e dello sfruttamento**:
 - a. **sia esterni**
 - b. **sia interni.**

Il nucleo teorico dell'antropologia dinamista dello sviluppo

- Il nucleo teorico centrale dell'antropologia dinamista dello sviluppo è costituito dal **concetto di conflitto**.
- Le dinamiche dello sviluppo sono generate dallo scontro tra:
 - a. il **sens** (la razionalità evolutiva dei sistemi "tradizionali"),
 - b. la **puissance**, (la potenza delle dinamiche esogene).
- Tale conflitto esterno genera, all'interno delle società "in via di sviluppo", lo scontro tra:
 - a. il **polo lento del mutamento** (gli anziani, autorità locali tradizionali),
 - b. il **polo rapido del mutamento**, le élites moderne
- Tale conflitto può portare il sistema socio-culturale oltre la “**soglia di tollerabilità dello snaturamento culturale**” e provocarne il collasso.

Valori e Metodologia nell' Antropologia Culturale dello Sviluppo
e nell'Antropologia Dinamista dello Sviluppo

Antropologia culturale dello sviluppo	Antropologia dinamista dello sviluppo
VALORI	
conoscenza antropologica applicata	conoscenza antropologica applicata
mutamento e sviluppo	mutamento e sviluppo
equilibrio sociale	conflitto sociale
METODOLOGIA	
<i>controparte nello sviluppo:</i>	
società (o sistema) cliente considerata come unità globale	classi o gruppi subalterni sfruttati
analisi della società globale come unità gerarchizzata, priva di conflitti interni	analisi dalla società globale come unità gerarchizzata, densa di conflitti interni (conflitti di classe, conflitti tra polo lento e polo rapido)
conflitti esterni di interesse tra comunità locale e agenzie e agenti dello sviluppo	conflitti esterni derivanti dai processi di sfruttamento e di sopraffazione dello imperialismo multinazionale
teoria sociale del consenso	teoria sociale del conflitto e della lotta di classe
<i>sono centrali i problemi:</i>	
dell'autodeterminazione, del relativismo culturale del superamento delle deficienze interne (approccio clinico)	dell'autodeterminazione dell'ideologia di classe del superamento della oppressione e dello sfruttamento interni ed esterni

XII LEZIONE

- Fondamenti epistemologici dell'antropologia dello sviluppo
- Il concetto antropologico di sviluppo
- Il sistema culturale globale e la sviluppo
- Il concetto di autosviluppo

Fondamenti epistemologici dell'antropologia dello sviluppo : Il concetto di sviluppo

- Introducendo la propria riflessione sulle teorie dello sviluppo e il Terzo Mondo, **Hettne** afferma:

«Non può esserci una definizione finale e invariabile dello sviluppo, ma solo suggerimenti di ciò che lo sviluppo implicherebbe in particolari contesti. Cosicché lo sviluppo è in larga misura definito contestualmente e dovrebbe essere un concetto indeterminato, da venire costantemente ridefinito quando si approfondisce la nostra conoscenza del processo e quando emergono nuovi problemi da risolvere con il termine "progresso"».¹

Il concetto antropologico di sviluppo

«Lo sviluppo è un processo di mutamento culturale, prodotto dell'attività mentale dell'individuo in interrelazione costante con l'altro fattore umano della cultura, la società, e con gli altri fattori naturali della cultura, l'ambiente e il tempo, e in rapporto di interscambio con le culture "altre"».

Il contributo dell'antropologia culturale

- Lo sviluppo va considerato in primo luogo come mutamento del sistema culturale globale, di conseguenza, il contributo epistemologico specifico dell'antropologia alla costruzione della teoria dello sviluppo riguarda preminentemente la elaborazione e la formulazione dei concetti di:
 1. sistema culturale globale, con i concetti subordinati di:
 - a. sub-sistema,
 - b. struttura,
 - c. elemento,
 - d. processo,
 2. di mutamento culturale,
 3. integrazione culturale.

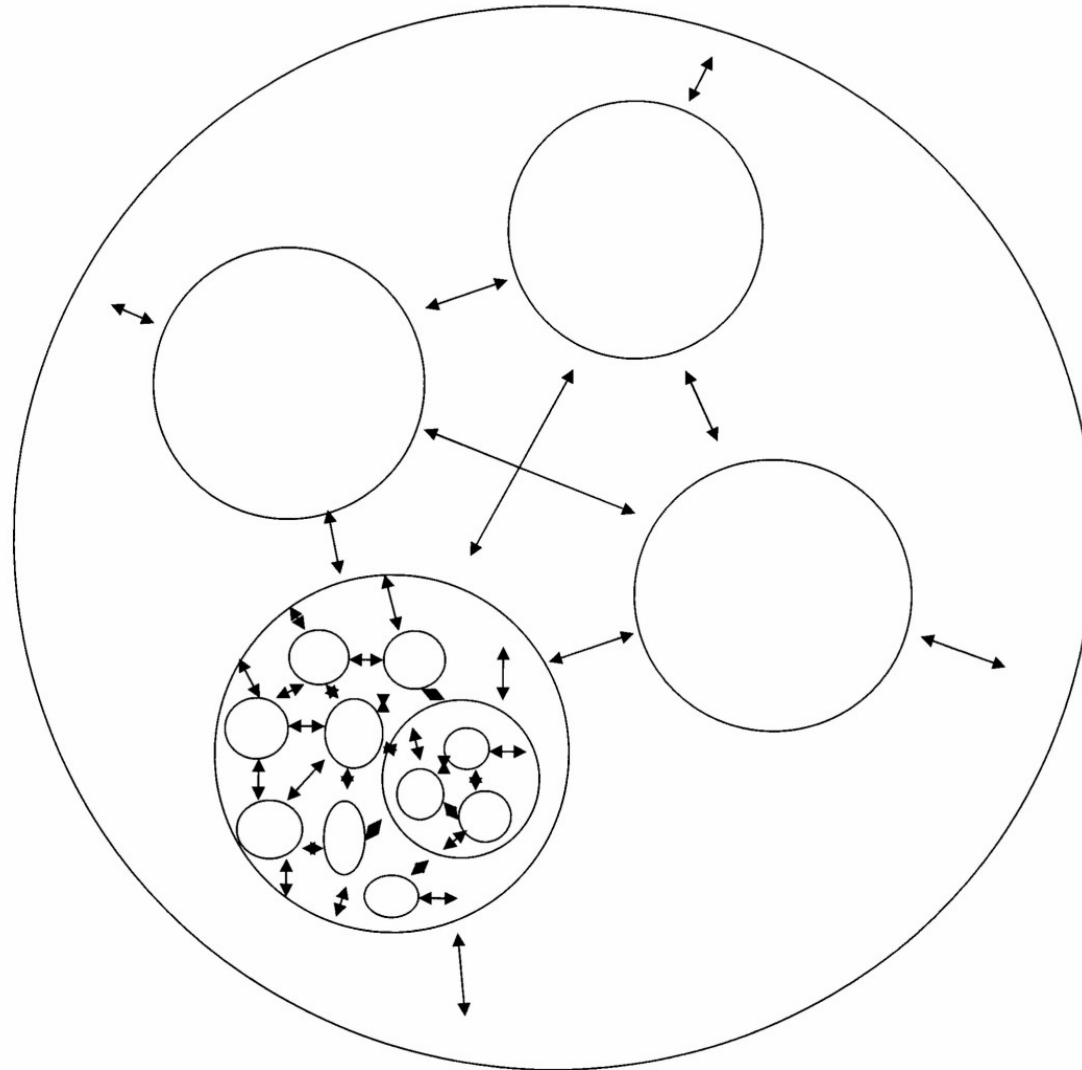
Il concetto di autosviluppo

Avendo l'antropologia del mutamento culturale e dello sviluppo come istanza etica e metodologica quella dell'**autodeterminazione dei popoli** nella costruzione del loro futuro, diviene necessaria l'elaborazione del concetto, più specificamente metodologico, di **autosviluppo**.

XIII LEZIONE

- *I processi dinamici della cultura*
- *Il mutamento e la mutazione*

Il sistema culturale globale



L'integrazione del sistema culturale globale

1. L'integrazione e la coesione del sistema si presentano sia come :
 - a. “unità funzionale”,
 - b. logico formale.
2. La coesione interna deriva dalla «... tendenza alla coerenza reciproca...» che hanno gli elementi del sistema.

La conflittualità nel sistema

- Alla tendenza alla coesione si oppone, con forza diversa nel tempo, quella creata dall'azione permanente della conflittualità:
 - a.endogena**, emergente specialmente dalle “zone d'ombra” (255),
 - b.esogena**, derivante dai conflitti socio-politico-culturali ed economici con l'esterno, che mette in crisi il sistema e spinge alla sua trasformazione.

G. Balandier

- *«La società è sempre il luogo di uno scontro permanente tra fattori di conservazione e fattori di trasformazione, ed ha in sé le ragioni del proprio ordine e del disordine che ne provocherà la modificazione» (256).*

Gli esiti del conflitto

- La dialettica fra conservazione e mutamento, ha come conseguenza:
 - a. in periodi di latenza**, una situazione di instabile equilibrio,
 - b. in periodi di difficoltà**, situazioni di crisi più o meno violente,
 - c. in casi estremi**, l'esplosione rivoluzionaria, alla quale può seguire il tracollo del sistema socio-politico e il mutamento profondo del sistema culturale globale.

Il mutamento culturale

1. Il mutamento è condizione costante e normale dei sistemi culturali.
2. Il mutamento scaturisce dall'azione innovatrice che, sotto l'influsso delle contraddizioni interne e degli stimoli esterni, dà vita a soluzioni innovative.
3. Le innovazioni si possono discostare più o meno consistentemente dai modelli tradizionali.

Il mutamento processo fisiologico del sistema culturale

1. Il mutamento è un costante processo "fisiologico" di crescita del sistema culturale globale. Esso non procede in senso lineare, ma con alti e bassi.
2. I processi di **invenzione, inculturazione, diffusione e acculturazione**, interagendo dinamicamente, provocano la sua modificazione:
 - a. pacifica e serena nei periodi di "latenza",
 - b. conflittuale, dolorosa e più o meno disintegrante nei periodi di crisi.

Il continuum di probabilità d'azione

1. Le difformità dalla tradizione costituiscono modificazioni che si verificano in un «continuum di probabilità d'azione».
2. Le innovazioni spesso implicano la violazione accidentale o deliberata di regole culturali;
3. Vi sono due gruppi di possibili tipi di innovazioni:
 - a. quello delle invenzioni (omissione, riorganizzazione, sostituzione, combinazione, e così via) e
 - b. quello delle scoperte e prestiti (creazione di forme nuove, prestiti da altri sistemi culturali).

La configurazione culturale generale

1. La **configurazione culturale generale** di un popolo è determinata dall'assetto che i valori assumono, nel tempo, nella **scala gerarchica** degli stessi.
2. L'azione di invenzione, selezione, integrazione degli elementi culturali e di riplasmazione costante del sistema culturale globale è profondamente condizionata dal valore che, trovandosi all'apice della "scala", domina e caratterizza la configurazione culturale generale.

XIV Lezione

- La mutazione culturale
- La fusione culturale
- Il collasso
- L'etnocidio

La mutazione culturale

1. La mutazione culturale è un «sovvertimento dei sistemi». ¹
2. Può attuarsi attraverso:
 - a. la rottura della continuità,
 - b. per effetto moltiplicatore delle mutazioni parziali verificatesi a livello dei sub-sistemi economico, politico, religioso, ecc.; fino a provocare lentamente, nel lungo tempo, senza soluzione di continuità, la mutazione generale del sistema culturale globale.²

Gli esiti delle mutazioni culturali

- Le mutazioni culturali possono avere esiti:
 - a. **positivi**, dando origine a sistemi culturali globali con identità culturale diversa (es. **fusione culturale**)
 - b. **negativi**, portando il sistema culturale interessato al superamento della soglia di tolleranza dello snaturamento culturale con l'impossibilità di realizzare il processo di adattamento e provocare la scomparsa del sistema stesso (es. **etnocidio**).

Il limite etico del mutamento indotto

- I processi di sviluppo indotti per mezzo di programmi e progetti:
 - a. rientrano normalmente nell'ambito del concetto di **mutamento culturale**;
 - b. hanno come fulcro il processo di **integrazione culturale**;
 - c. non possono prescindere dal **limite etico** della **mutazione negativa**.

XV Lezione

- I processi culturali:
- Invenzione
- Inculturazione
- Diffusione
- Acculturazione

Il processo di integrazione culturale

- Il processo di integrazione costituisce il nucleo centrale dinamico della produzione e della trasformazione culturale, e perciò dello sviluppo stesso.
- Tutte le culture della terra sono in costante evoluzione sotto la spinta:
 - a. di **dinamiche endogene**, derivanti dai processi dell'invenzione e dell'inculturazione,
 - b. di **dinamiche esogene**, derivanti dai processi della diffusione e dell'acculturazione o interscambio culturale.

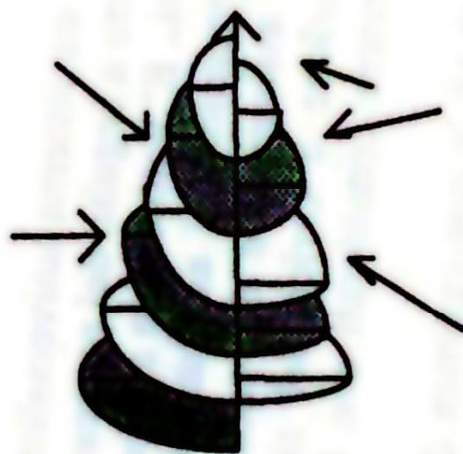
Il ritmo e il senso del mutamento culturale

- Il **processo evolutivo** dei vari sistemi culturali si caratterizza per la peculiarità delle proprie dinamiche:

a. di **ritmo** di mutamento,

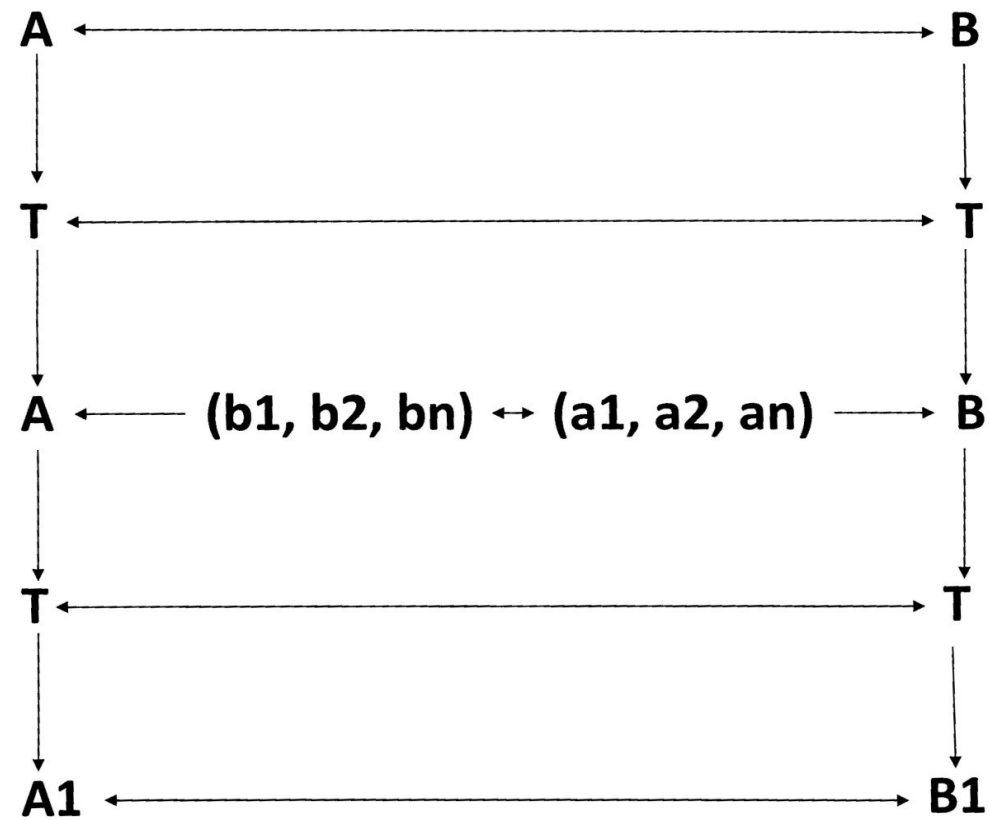
b. di **senso e direzione** della propria evoluzione.

L'evoluzione dei sistemi culturali

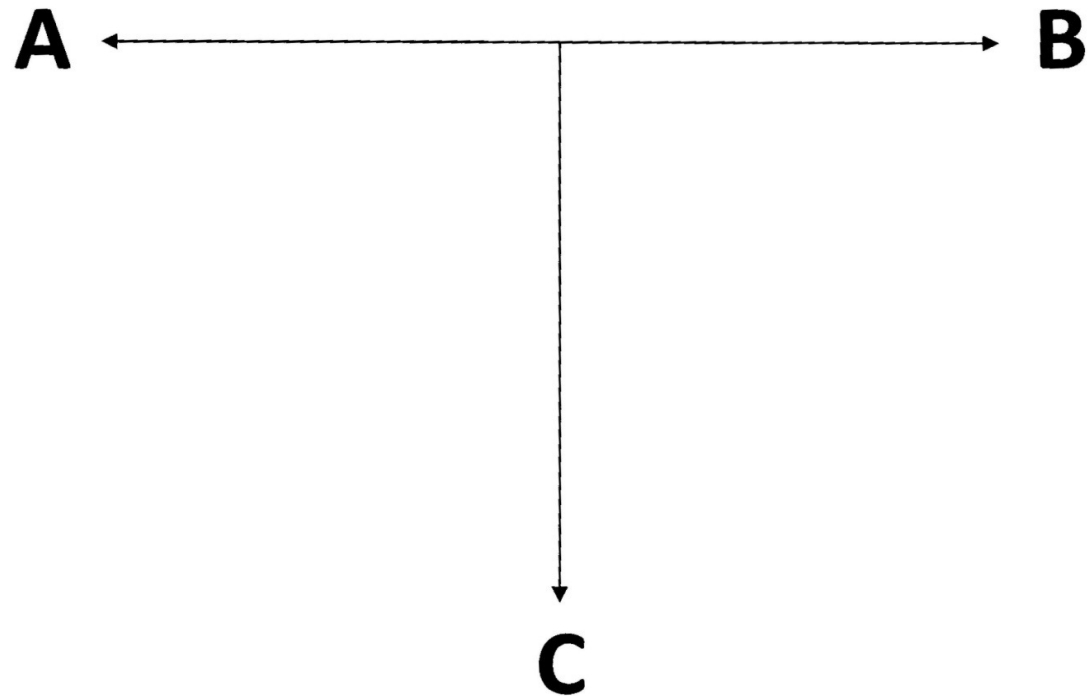


- . La spirale indica le *dinamiche endogene*
- . La freccia terminale indica il *senso o razionalità*
- . Le freccette laterali indicano le *dinamiche esogene*

Il processo di integrazione



Il processo di fusione



Il processo integrativo

“Poiché ogni cultura è una configurazione le cui parti sono adattate le une alle altre, l'introduzione di un qualsiasi nuovo elemento culturale altera immediatamente l'equilibrio d'insieme. Nei primi stadi della sua accettazione, dal momento che costituisce ancora una alternativa, esso si trova sempre in competizione attiva con qualche altro elemento o con un gruppo di elementi, e prima che possa diventare parte essenziale della cultura, cioè elemento universale o speciale, deve verificarsi una nuova serie di adattamenti” .¹

L'integrazione culturale

“Definiamo **integrazione** il **mutuo adattamento** che si verifica fra gli elementi culturali. Essa presenta sia aspetti dinamici che aspetti statici”.

Il processo di integrazione

“Con espressione **processo di integrazione** noi intendiamo **lo sviluppo progressivo di adattamento** sempre più perfetto fra i vari elementi che costituiscono la totalità della cultura”.

Il grado di integrazione

“Con l’espressione **grado di integrazione** noi intendiamo semplicemente l’estensione **degli adattamenti** già verificatesi ad un dato punto del continuum culturale”.

Gli esiti del processo acculturativo

“Ciò che è importante è l'effetto che produce a lunga scadenza l'accettazione di un'innovazione sull'adattamento del gruppo, comprese le sue relazioni con altre popolazioni (umane e non-umane), perché un'innovazione che porta una società all'espansione e al predominio, per un'altra può significare il declino e perfino l'estinzione”.

L'integrazione culturale

“Possiamo definire l'integrazione culturale come il processo attraverso il quale due o più sistemi culturali, entrati in interrelazione globale, selezionano e metabolizzano gli elementi nuovi, sia endogeni che esogeni, adattandoli a sé e, al tempo stesso, adattandosi ad essi, riplasmandosi e mutando più o meno consistentemente sia a livello funzionale che logico-formale, adeguando le proprie dinamiche interne e riorientando il proprio senso evolutivo, senza superare la soglia di tolleranza dello snaturamento culturale e perdere la propria identità”.

XVI Lezione

- Lo sviluppo disintegrato,
- Lo sviluppo integrato,
- Lo sviluppo integrale.

Lo sviluppo disintegrato

“Lo sviluppo disintegrato è quel processo di trasformazione messo in atto da dinamiche esterne, attraverso le quali elementi nuovi vengono introdotti in un sistema culturale senza contemplarne alcun tipo o livello di integrazione, ritenendo che essi produrranno esiti senz'altro positivi per effetto cumulativo e in base alla loro intrinseca "bontà" e alla loro "superiorità"– nei confronti degli analoghi elementi interni, avendo come termine di riferimento di giudizio esclusivamente il sistema esterno dal quale essi sono mutuati”.

Lo sviluppo integrato

“Lo sviluppo integrato consiste nel processo di mutamento culturale indotto da dinamiche sia interne che esterne, nel quale l'integrazione degli elementi esogeni e dei processi da essi messi in atto viene teorizzata e pianificata soltanto a livello orizzontale, in riferimento alle strutture e ai sub-sistemi direttamente interessati, ma non in senso verticale, in riferimento alla configurazione culturale generale, al sistema di pensiero, ossia al sistema culturale globale”.

Lo sviluppo integrale

“Lo sviluppo integrale è quel processo di mutamento culturale indotto attraverso programmi e progetti di sviluppo, attivati sia da dinamiche endogene che esogene, nella cui elaborazione teorica e metodologica e nella cui realizzazione pratica si contempla l'integrazione degli elementi nuovi (sia endogeni che esogeni) sia in senso orizzontale, all' interno del sub-sistema o dei sub-sistemi nell'ambito dei quali i progetti direttamente si collocano, sia, in senso verticale, a livello di sistema culturale globale, tenendo in conto i nessi con i livelli mistico-religioso e filosofico: con la configurazione culturale generale, con il sistema di pensiero nel suo complesso”.

XVII Lezione

- La metodologia dell'intervento
- L'apporto indispensabile della ricerca antropologica
- L'autosviluppo e la teoria dei campi di forza e dei “coni” dinamici

L'incongruenza tra teoria e pratica dello sviluppo

1. La maggior parte degli enti pubblici e privati, che oggi operano nel campo della cooperazione internazionale allo sviluppo:
 - a. a livello teorico propugnano l'autosviluppo,
 - b. a livello pratico, in genere danno ancora vita a programmi e progetti essenzialmente di eterosviluppo.
2. I motivi principali dell'incongruenza esistente tra le affermazioni ideali e la prassi, a nostro avviso, sono due:
 - a. una insufficiente formulazione della teoria
 - b. una inadeguata elaborazione della metodologia d'intervento.

Lo sviluppo e le scienze umane

«Lo sviluppo è in primo luogo l'effetto dell'attività degli uomini di cui occorre conoscere il sistema di valori e le aspettative. Solo attraverso tale conoscenza - che richiede l'impiego di sociologi e antropologi - ed un continuo dialogo con la popolazione, sarà possibile ottenere la partecipazione ed il coinvolgimento delle energie umane esistenti ai fini dello sviluppo e dell'elevazione del livello di vita». ¹

Necessità della ricerca interdisciplinare

La elaborazione di una adeguata
conoscenza scientifica richiede:

- a. l'analisi macro-culturale,
- b. l'analisi micro-culturale, avente come
ambiti anche porzioni di una singola etnia e
del suo territorio;
- c. la ricerca sul campo.

La necessità della ricerca antropologica applicata

Nei processi di "autosviluppo" la ricerca antropologica applicata, attraverso le metodologie dell'osservazione partecipante e della ricerca partecipata, può svolgere un ruolo fondamentale per:

- a. l'acquisizione delle conoscenze indispensabili,
- b. la stimolazione del mutamento.

L'evoluzione dell'antropologia dello sviluppo

- La riflessione socio-antropologica sullo sviluppo è andata sempre più perfezionando i propri strumenti metodologici d'intervento fino alla elaborazione:
 - a. del concetto di **autosviluppo**,
 - b. della metodologia della "**ricerca-azione partecipata**" (Participated Action Research).

L'utilità dell'aiuto esterno allo sviluppo

- *«In qual senso pensate che l'aiuto esterno sia utile?»*
- *Abbiamo bisogno dell'aiuto esterno per analizzare e comprendere la nostra situazione e la nostra esperienza, ma non per dirci ciò che dobbiamo fare. Un operatore esterno che viene con soluzioni e consigli preconfezionati è più dannoso che inutile. Egli deve prima apprendere da noi quali sono i nostri problemi, aiutarci ad articolare meglio le nostre domande e a trovare le soluzioni. Solo colui che ci aiuta a riflettere sui nostri problemi per conto nostro è nostro amico» (283).*

Le tre modalità di partecipazione

Nelle raccomandazioni delle Nazioni Unite all'incremento della partecipazione popolare, sono indicati le tre seguenti modalità di realizzazione della stessa:

1. come attività decisionale dell'élite locale,
2. come coinvolgimento della popolazione come consulente,
3. come controllo decisionale della popolazione o suo coinvolgimento nella maturazione delle decisioni.

La partecipazione

*«La partecipazione è un processo il cui corso non può essere determinato dall'esterno, ma è generato dall'azione continua della comunità, ossia dal fluire dell'azione e della riflessione collettive. Questo è ciò che fa dell'autosviluppo un processo opposto a quello nel quale la comunità viene mobilitata, guidata o diretta da forze esterne».*¹

I soggetti dello sviluppo

L'elaborazione di una metodologia dell' "autosviluppo" è connessa all'approfondimento del concetto di "partecipazione". Il problema principale da risolvere è, perciò, quello di individuare tra gli agenti coinvolti nel processo:

- a. i soggetti interni (insiders), attori dell' "autosviluppo", e
- b. i soggetti esterni (outsiders), che con essi collaborano alla sua realizzazione e la cui prevalenza politico-decisionale origina il processo di "eterosviluppo"

I due approcci alternativi

Il problema della definizione e delimitazione degli "interni" e degli "esterni" può essere affrontato con i due approcci seguenti:

a. strutturale, "topologico;

b. antropologico dinamista, fondato sul policentrismo culturale dinamico.

Il campo di forze e i coni dinamici

